

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
1	Corriere della Sera	31/08/2018	<i>DEFICIT, PAURA PER MOODY'S (F.Fubini)</i>	2
1	Corriere della Sera	31/08/2018	<i>LA RIPRESA SI E' FERMATO A GENOVA (D.Di Vico)</i>	4
1	il Mattino	31/08/2018	<i>GLI EREDI DEL '68 CHE CONTESTANO LA CONOSCENZA (S.Maffettone)</i>	5
1	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>COSI' LA BUROCRAZIA BLOCCA GLI AIUTI DI STATO (P.Paganini)</i>	6
14	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>COSA E CHI SPINGE AD ACCELERARE IL CONGRESSO PD (L.Palmerini)</i>	7
16	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>LE CONTROMISURE DI BERLINO SE L'ITALIA VA IN CRISI COL DEBITO (C.Bastasin)</i>	8
1	la Stampa	31/08/2018	<i>I SOVRANISTI USANO L'ARMA DELLA FEDE (V.Zagrebelsky)</i>	10
10	la Stampa	31/08/2018	<i>LA DIFFICILE RIFONDAZIONE DELLA SINISTRA (M.Sorgi)</i>	11
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
1	Corriere della Sera	31/08/2018	<i>"IL NUOVO PARTITO DI SALVINI" (M.Cremonesi)</i>	12
2	il Giornale	31/08/2018	<i>SALVINI E DI MAIO SONO PRONTI OGNUNO LAVORA AL "PIANO B" (D.Signore)</i>	14
5	il Giornale	31/08/2018	<i>Int. a A.Tajani: "IL GOVERNO COLPISCE PENSIONATI E CETO MEDIO FORZA ITALIA LI DIFENDERA" (F.De Feo)</i>	16
1	il Mattino	31/08/2018	<i>FICO CONTRO SALVINI "LONTANI DA ORBAN" (Fra.lod.)</i>	18
5	il Mattino	31/08/2018	<i>Int. a M.Castaldo: "IN EUROPA SIAMO DIVISI MA IL PATTO NON E' A RISCHIO" (F.Lo Dico)</i>	20
1	la Repubblica	31/08/2018	<i>DAI MIGRANTI AI VOUCHER, LA FALSA INTESA I NOVE PUNTI CHE DIVIDONO M5S E LEGA (P.Griseri/M.Ruffolo)</i>	21
1	la Repubblica	31/08/2018	<i>Int. a N.Zingaretti: NICOLA ZINGARETTI "ECCO IL MIO PD CONTRO I POPULISTI" (G.Casadio)</i>	25
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
8	il Messaggero	31/08/2018	<i>BALZANO I TASSI DEI BTP LA CRISI DELLO SPREAD PESA SUI CONTI PUBBLICI (J.Orsini)</i>	27
2	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>L'ITALIA ALLA PROVA DI FITCH: TEST PER FONDI E INVESTITORI (M.Cellino)</i>	29
3	la Stampa	31/08/2018	<i>Int. a V.Boccia: "CI GIOCHIAMO TUTTO SUL PONTE NON SI NAZIONALIZZA PER DECRETO" (L.Ubaldeschi)</i>	30

IL GIUDIZIO IN SOSPESO

## Deficit, paura per Moody's

di Federico Fubini

A venti giorni dalla pubblicazione degli obiettivi di finanza pubblica, i contatti tra Roma e Bruxelles sono a zero. a pagina 5

## L'analisi

di Federico Fubini

Piange il telefono fra Roma e Bruxelles, piange e tace. Mancano meno di venti giorni lavorativi al momento in cui il governo dovrebbe pubblicare i suoi obiettivi di finanza pubblica e come raggiungerli: la cosiddetta Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, da approvare in parlamento entro il 27 settembre. Quel testo deve contenere gli impegni sul deficit e il debito pubblico che l'Italia si dà per l'anno prossimo e la struttura della Legge di stabilità.

Poiché è chiaro da mesi che il cammino verso il pareggio di bilancio sarà frenato — oppure invertito — il governo ha fatto sapere che ne avrebbe parlato con la Commissione Ue. Si tratta di trovare, fra Roma e Bruxelles, una strada

perché si salvi almeno l'apparenza delle regole europee o una minima dose di queste. Sotto pressione sui mercati, sotto sorveglianza dalle agenzie di rating, il governo sa che ha interesse impostare la manovra provan-

do a evitare una rottura con la Commissione Ue e dunque una procedura sui conti.

Per questo i contatti dovrebbero avvenire in questi giorni, ma non è così. Tutto tace. L'ultima volta che il ministro dell'Economia Giovanni Tria si è seduto per parlarne con Pierre Moscovici, il commissario agli Affari monetari, era inizio luglio. Colloqui preliminari. Ma dopo la pausa estiva sono corse ben poche telefonate fra il Tesoro di via Venti Settembre a Roma e i palazzi di Rue de la Loi, a Bruxelles, che ospitano la direzione generale Economia e finanza e i vertici della Commissione Ue.

A Bruxelles ormai si è capito perché tanto silenzio: dai piani più alti del Tesoro di Roma nessuno telefona, perché nessuno saprebbe cosa dire. Tutto avviene come se le strutture dell'amministrazione non avessero vere indicazioni di lavoro dal cuore politico del governo, i leader 5 Stelle e Lega: né sugli obiettivi di deficit, né di debito o sulla vera struttura del bilancio. Gli annunci dei leader su Facebook sono stati più frequenti delle riunioni a porte chiuse per fissare dei punti fermi della legge più importante dell'anno.

L'interesse del governo, e i tentativi di Tria, vanno in realtà in senso opposto: accorciare al massimo i tempi della Nota, perché oggi l'incertezza mette in fuga gli investitori, alza i rendimenti del debito pubblico e ne aumenta il costo per i contribuenti. Daniel Gros

# Telefono muto tra Italia e Ue

## E ora il deficit fa temere per il giudizio di Moody's

### Stasera il verdetto dell'agenzia di rating Fitch

del Ceps di Bruxelles mostra del resto che i titoli di Stato italiani emessi in dollari stanno soffrendo meno di quelli in euro: segno che gli investitori temono che il governo decida un'uscita dall'euro, che colpirebbe solo i titoli in euro. Gross stima che almeno lo 0,80% nell'aumento dello spread sui titoli italiani, al costo per il contribuente di tre miliardi in più ogni anno, è dovuto al timore di Italexit (altrettanto ai timori sulla tenuta dei conti).

Rare volte negli ultimi mesi il costo di tutta questa incertezza è stato chiaro come ieri. Alle tre del pomeriggio, poi di nuovo venti minuti dopo le sei, improvvisamente sono crollati i prezzi dei titoli di Stato italiani a scadenza nel 2020. I rendimenti dei Btp a due anni — che si muovono in senso opposto ai prezzi — hanno sfondato la soglia dell'1,4% che non vedevano dai primissimi giorni di governo. Il rendimento dei Btp a dieci anni ha superato il 3,2%, ai massimi dal 2014.

Soprattutto i titoli di Stato a due anni sono un punto nevralgico e una cartina tornasole degli eventi. Quando gli investitori decidono di lanciare una scommessa al ribasso sull'Italia, spesso prendono in prestito e vendono sul mercato proprio quelli (per ricomprarli con meno denaro dopo e poi restituirli). È lì che si può infliggere il massimo stress sulla struttura del debito, perché il crollo dei prezzi sui titoli biennali segnala al mercato

un rischio di crisi vicina. Ieri probabilmente le scommesse ribassiste sono venute dagli Stati Uniti e ormai ne bastano di relativamente piccole per muovere il mercato: data l'incertezza che i leader di governo alimentano su Twitter e Facebook ogni giorno, gli investitori si tengono lontani e la liquidità sul debito italiano diventa molto sottile.

L'incertezza è legata a due fattori legati fra loro, dei quali la Nota al Def è solo il più vistoso. L'altro è l'arrivo delle prime risposte delle agenzie di rating, che danno una valutazione sulla solidità del debito. Questa sera dopo le 22, a mercati americani chiusi, è attesa quella di Fitch. Una sua squadra era stata a Roma in luglio, non aveva ricevuto impressioni rassicuranti dai contatti con il mondo politico e soprattutto aveva cercato chiarezza su ciò che ancora è incerto: gli obiettivi di deficit.

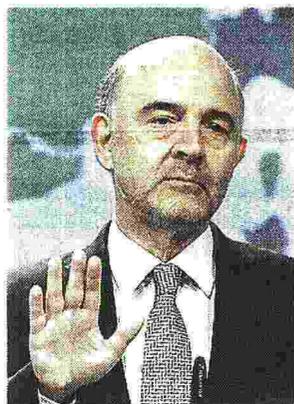
Lo stesso avevano cercato di capire i tecnici Moody's il mese scorso, senza successo. Moody's avrebbe dovuto pronunciarsi il 7 settembre, quindi ha deciso di rinviare a quando la Legge di stabilità sarà pubblica. Ma secondo quanto percepito in ambienti di governo, il dilemma in seno a Moody's non riguardava il punto di declassare o no l'Italia. Era se declassarla di uno o due gradi. Nel secondo caso, il debito del Paese per la prima volta avrebbe avuto un rating che gli addetti definiscono «spazzatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe**

● Il Parlamento entro il 27 settembre deve pubblicare la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza

● Il testo deve

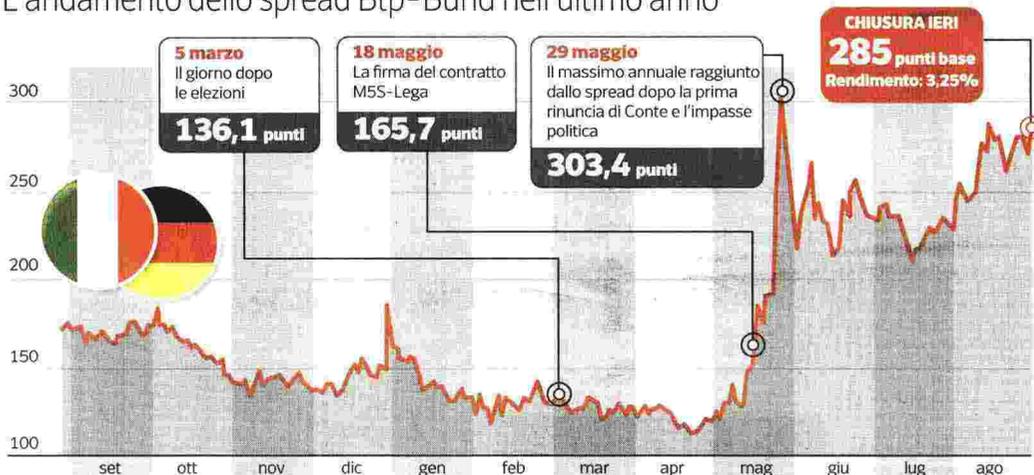


contenere gli impegni e sul deficit e il debito pubblico che l'Italia si dà per l'anno prossimo

● Il cammino verso il pareggio di bilancio sembra essersi arrestato

● Il governo ha fatto sapere che ne avrebbe parlato con la Commissione Ue (nella foto Pierre Moscovici, Commissario agli affari economici)

L'andamento dello spread Btp-Bund nell'ultimo anno



Corriere della Sera

**La parola**

**RATING**

Si tratta di un giudizio che viene espresso da un soggetto esterno, l'agenzia di rating, sulle capacità di una società o di uno Stato di pagare o meno i propri debiti. L'agenzia di rating valuta la solvibilità di un soggetto, pubblico o privato, che emette obbligazioni per finanziarsi sul mercato



Il disastro, il futuro

# LA RIPRESA SI È FERMATA A GENOVA

di **Dario Di Vico**

**L**a ripresa che ha interessato l'Italia dal 2015 in poi non si è spalmata omogeneamente

neanche in tutto il Nord. Ci sono regioni come la Lombardia, l'Emilia e il Nordest che l'hanno intercettata in maniera ampia e che nei mesi scorsi hanno gareggiato tra loro nel contendersi il primato del rilancio. Ci sono altre regioni, invece, che di questa ripartenza non hanno saputo o comunque non sono riuscite a giovare a pieno. Tra queste sicuramente vanno annoverate la Liguria e anche il Piemonte. I motivi sono molteplici e riportano ai duri colpi subiti dal

manfatturiero durante la Grande Crisi, al mancato ruolo propulsivo dei servizi, a un mercato del lavoro asfittico e complessivamente al formarsi di una società lenta e anziana. È questo il contesto nel quale va collocato il dibattito sul futuro di Genova che si è aperto dopo il tragico crollo del viadotto Morandi. Finora si è discusso prevalentemente in termini di proclamata vendetta dello Stato contro i privati e su un altro versante sono state riproposte con orgoglio le ragioni storiche di

un territorio che in un passato, tutto sommato recente, costituiva il terzo lato del vecchio triangolo industriale. Ma la sensazione è che tutto ciò non sia sufficiente e occorra invece fare un classico «due passi in uno». Recuperare un'analisi condivisa sulle ragioni congiunturali e strutturali che hanno impedito alla ripresa di bagnare a sufficienza i territori a Ovest della Lombardia e, nel contempo, dare prospettive di sviluppo all'area colpita dal disastro del 14 agosto.

continua a pagina **30**

IL DISASTRO, IL FUTURO

# LA RIPRESA ITALIANA SI È FERMATA A GENOVA

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**correndo le analisi che la Banca d'Italia ha dedicato alla Liguria colpiscono alcune contraddizioni. La ricchezza pro-capite immobiliare delle famiglie più elevata che altrove e la presenza più che doppia, rispetto alla media del Nord, di nuclei familiari in povertà assoluta. La spesa per investimenti industriali calata nel 2017 del 10% nonostante i robusti incentivi

governativi per Industria 4.0. Il crollo del valore dei bandi indetti per gare infrastrutturali sceso addirittura del 20% nel 2017 sul 2016. Il minore utilizzo di personale qualificato nelle imprese a testimonianza di un settore produttivo a tecnologia medio-bassa. Persino il turismo che è comunque l'asset più prezioso della regione è condizionato da una vista corta: più dei due terzi di chi si reca in Liguria viene dal Piemonte e dalla Lombardia. A tutto ciò fa (fortunatamente) da contrappeso il dinamismo dei porti che

hanno visto incrementare quasi a due cifre il traffico commerciale e comunque con un ritmo superiore agli scali del Mediterraneo occidentale. A dimostrazione sia del ruolo sistemico della portualità regionale al servizio dell'import-export italiano sia più in generale dell'indissolubile legame tra il rilancio di Genova e l'indirizzo dell'intero Nord Ovest.

Sostenere questa tesi potrebbe sembrare quasi una banalità e invece non lo è: le spinte alla chiusura, la vocazione ombelicale dei gruppi

dirigenti hanno fatto sì che negli anni la relazione Genova-Milano, per citare l'esempio più eclatante, fosse relegata sempre tra parentesi come se quello della Lanterna non fosse di fatto il porto della logistica ambrosiana. E come se la città ligure non dovesse guardare innanzitutto alle relazioni Sud-Nord per intravedere un suo protagonismo persino continentale. Chi studia i sistemi locali segnala più complessivamente nell'area a Ovest di Milano una generalizzata tendenza all'esclusione dalle direttrici della crescita, al punto che territori — che

pure vantano buone tradizioni industriali come quelli che da Vercelli scendono verso Sud — oggi possono essere definiti all'anglosassone *left behind*, rimasti indietro. Torino poi, come si sa, vive una sindrome di isolamento che rischia di trovare nuovi argomenti negli interrogativi che inevitabilmente gravano sulle scelte del dopo-Marchionne.

È per l'insieme di questi motivi che la riflessione sulla ricostruzione del ponte di Genova e più in generale sul rilancio di quell'area non può essere relegata all'ambito della mera solidarietà ma rappresenta un pezzo dello sviluppo italiano. Nel progettare le ragioni dell'interdipendenza e dell'apertura dei territori devono rappresentare la bussola e le invettive in favore di telecamera un'abitudine da eliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sviluppo**  
La riflessione sull'area non può essere relegata all'ambito della mera solidarietà



**Le idee****Gli eredi del '68  
che contestano  
la conoscenza**

Sebastiano Maffettone

Segue dalla prima

**Gli eredi del '68  
che contestano la conoscenza**

Sebastiano Maffettone

**È** una frase simbolo di un periodo e di un modo di fare politica. Perché è un bel po' che stiamo assistendo alla crisi dell'expertise e al trionfo dell'incompetenza. Non a caso, su queste colonne è stato evocato lo spettro del Medioevo per parlare dei giorni nostri.

E, in effetti, sempre più spesso il parere degli esperti - che siano ingegneri o economisti, medici o militari non importa - viene messo alla berlina e guardato con astio e sufficienza. Sia chiaro, non è la prima volta che succede. Jean Paul Sartre ebbe a dire infelicemente che bisogna mentire quando è il caso perché il comunismo è più importante della verità. Il 1968 giustificò la sua pretesa sete di nuovo con la critica sistematica dell'autorità, anche quella di professori e genitori, insomma contro la gerarchia del sapere (il fallimento di quella stagione e i suoi sconquassi ancora oggi sono noti). Per carità, la cultura postmoderna si è incaricata di negare l'obiettività di ogni argomentazione pur se basata su scienza e coscienza. Ma oggi siamo di fronte a un'ondata rivoluzionaria nuova, che trova il suo "Palazzo d'Inverno" nell'insieme delle competenze qualificate e della conoscenza, appunto. Un pregiudizio egualitario trionfa in tutti i campi del sapere (si fa per dire...), pregiudizio il cui motto è: «Io valgo quanto te!».

Cosa che, sia chiaro, moralmente non fa una grinza. Ma non

«**N**on leggo un libro da tre anni!». Lo ha affermato con un sorriso compiaciuto la sottosegretaria ai Beni Culturali Lucia Bergonzoni, ospite della trasmissione "Un giorno da pecora" su Rai1. *Continua a pag. 42*

ha invece senso compiuto se si tratta di pareri che presuppongono competenza. Se parliamo di vaccini la mia opinione non è eguale a quella di un medico specialista in materia e se parliamo di ponti un ingegnere progettista ne sa di più dell'uomo della strada. Sembra questa una verità banale e inconfutabile. Perché allora non viene accettata da tutti o quantomeno da una sostanziosa maggioranza?

Si può ipotizzare per due ragioni. La prima ragione poggia sulla rabbia rancorosa e buia che ha convinto il "popolo" a sbaraccare le élites, qualsiasi cosa facciano senza troppo sottillizzare. Ma spesso le élites, ci piaccia o meno, sono dotate di competenze. La seconda ragione presuppone la maniera in cui la comunicazione è cambiata dall'avvento della Rete in poi. Il web moltiplica la quantità di informazione a dismisura, con il risultato che riesce a informarci (dove è la farmacia più vicina?) ma non a darci notizie attendibili (A e non A fa lo stesso). Da questo punto di vista, la campagna che ha portato Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti rappresenta un modello per chi guarda con preoccupazione alla fine della competenza. Trump, infatti, in pochi giorni è riuscito a dire cose incredibili, del tipo che gran parte della sua informazione in politica estera derivava dai programmi televisivi del mattino e che Barak Obama non fosse americano. Roba da rabbrivire insomma.

E qualcosa del genere sembra tristemente ripetersi dalle parti

di casa nostra. Lo riconosciamo nello show mediatico indecoroso che segue la tragedia di Genova, con la mancanza di competenza in ingegneria sostituita dalla rabbia fomentata di proposito e dalla ricerca del capro espiatorio da mettere alla gogna con o senza processo regolare. La stessa esibizione muscolare senza supporto scientifico la si può notare in medicina dove - senza fare ricorso ad alcun protocollo di ricerca clinica - si crea una connessione falsa e spaventevole tra vaccini e autismo.

Per non parlare dell'idea che la casalinga di Voghera ne sappia più di Mario Draghi sulla moneta europea. Non ci resta che aspettare con paura mista a curiosità che si voti sulla relatività generale e il riscaldamento terrestre.

Fatto è che favorire l'incompetenza non è solo un problema cognitivo, è anche politicamente rischioso. Spezzare l'equilibrio tra competenza e decisione vuol dire infatti negare la possibilità di ogni discorso sensato. Quest'ultimo è gradualmente sostituito dal twittare ubiquo che accomuna il colto e l'inclita, escludendo il ragionamento e solleticando le reazioni emotive. Ma dove non c'è discorso non sussiste mediazione, e finiscono con il trionfare l'errore e la violenza. Questo ci suggeriscono per una volta unite la storia e la ragione. Facendoci temere l'avvento di un Medioevo in cui le competenze sono confinate in conventi remoti sostituite nello spazio pubblico dall'arroganza becera di un potere ignorante.

**REGISTRO NAZIONALE****Così la burocrazia blocca gli aiuti di Stato**

Il Registro nazionale per censire i beneficiari degli aiuti di Stato rischia di avere effetti paradossali. L'uso distorto del principio dell'influenza dominante collega imprese che hanno in comune solo la partecipazione, anche minimale, da parte di un fondo, bloccando gli aiuti. — a pagina 18

**DOPO IL CROLLO DI GENOVA**

## TECNOLOGIA E BUROCRAZIA, LEZIONI DAL PONTE

di **Pietro Paganini**

La tragedia di Genova ci richiama ad alcune riflessioni su alcune questioni cruciali del nostro tempo, la tecnologia e le regole, e soprattutto il rapporto tra Stato e cittadini, la trasparenza e la burocrazia. Non c'è solo Genova. Spiace segnalarlo. Genova è una tragedia per la portata numerica ed economica, ma ogni giorno si consumano tante piccole tragedie. Sono gli incidenti dovuti alla cattiva gestione e al mancato controllo delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Un esempio potrebbero essere gli incidenti dovuti alle buche di Roma o di altre città, o il ponte crollato in Brianza, o i solai di alcune scuole pubbliche che cadono a pezzi. Il fallimento di un'opera cioè il mancato funzionamento o nel caso peggiore, il crollo, nel lontano passato poteva essere un evento fisiologico. Con l'impiego del metodo scientifico e la diffusione della cultura scientifica la fatalità dovrebbe essere ridotta quasi a zero. Le regole e le procedure tecniche servono proprio, attraverso il metodo scientifico, a limitare gli errori e i conseguenti danni. Le comunità scientifiche si dotano di regole proprio per evitare di sbagliare. Le regole tecniche però non dovrebbero servire solo per progettare più efficienti infrastrutture, bensì dovrebbero valutare gli aspetti finanziari ed economico-gestionali per il tempo di durata previsto delle opere stesse.

Non si comprende perché le opere pubbliche non siano soggette allo studio del Piano economico finanziario e gestionale come invece qualsiasi impresa privata è tenuta a fare. Nel 1992 si era in modo timido introdotta (art. 46 del decreto legislativo n. 504/92 aggiornato con circolare n. 1199 del 2 febbraio 1994) l'obbligatorietà dello studio del Piano economico finanziario e gestionale per la realizzazione di alcune opere pubbliche, ma invece di essere perfezionato ed esteso man mano alle opere più complesse, è scomparso. Con i moderni sistemi di progettazione, per esempio il Bim - Building information modelling -, si elabora una progettazione consapevole non solo di tutto quello che avviene durante la costruzione del sistema edificio-impianto, ma anche del suo evolversi nel tempo, dopo la fine dei lavori. In Italia l'utilizzo del Bim è diventato obbligatorio per opere sopra i 100 milioni di euro. Nel Regno Unito si applica per tutte le opere sopra gli 8 milioni di euro con l'obbligo di definire gli interventi e i costi di demolizione alla fine della presunta durata della struttura. Nel caso di Genova così come per le buche delle strade, o per i crolli di edifici, o di

palazzine di recente costruzione dopo i terremoti, le regole e le tecnologie applicative ci sono.

Le regole dello Stato non meno che quelle che riguardano la tecnica costruttiva e la scienza, devono anche contemplare che l'uomo è, per sua natura, fallibile. Sia quando valuta le possibili variabili, sia quando deve rispettare le regole stesse. Le regole dello Stato si rivolgono a tutti i cittadini conviventi. Succede invece che spesso si preferiscono "altre regole", per esempio quelle dei gruppi amicali, clientelari, o di altra natura. Alla regola legata alla tecnica costruttiva o a quella richiesta dallo Stato, si antepongono gli interessi "amicali". Questa mentalità poco responsabile nel gestire lo Stato, fa anche sì che in più, in un Paese di migliaia di piccoli comuni, prevalgano le lobby locali molto forti.

Compito dello Stato attraverso i suoi rappresentanti, cioè la burocrazia pubblica, è quello di far sì che l'interesse di tutti i cittadini venga rispettato. Il problema sta tutto qui, purtroppo. La burocrazia è incapace di controllare e di sanzionare. O peggio, oggi è diventata così complessa da condizionare essa stessa il sistema legislativo e democratico, anziché essere sistema di trasmissione di regolamenti e leggi innovative tra il potere legislativo e i cittadini. I nostri rappresentanti eletti dovrebbero far sì che questo non avvenga. Non è così. Per molti anni i rappresentanti si sono in qualche modo sottomessi alla burocrazia. Le ragioni sono molteplici: tra queste, è bene evidenziare che in molti casi i rappresentanti sono di passaggio in quanto comunque soggetti al mandato dei cittadini, mentre i burocrati restano immobili e immuni da qualsiasi giudizio, a volte persino quello della giustizia. Sarà così un giudice a valutare le responsabilità del crollo di Genova. L'impresa aveva il mandato di mantenere l'opera. La tragedia dimostra che non lo ha fatto. Ma la burocrazia ha vigilato?

Il governo ha giustamente evidenziato le possibili commistioni tra gestione pubblica e interessi imprenditoriali privati nella gestione delle opere. Ci vuole trasparenza. Purtroppo se la diagnosi è corretta ed è indispensabile punire i gestori inadempienti, ma togliere loro la concessione non deve tradursi nel passare l'intera gestione delle opere allo Stato. Questo governo del «contro» ha colto il male ma, dominato dall'emozione, propone la nazionalizzazione che sarebbe un disastroso ritorno allo statalismo ideologico e monopolistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLITICA 2.0**

**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di  
**Lina  
 Palmerini**



**COSA E CHI  
 SPINGE AD  
 ACCELERARE IL  
 CONGRESSO PD**

**S**e è vero, come dicono tutti gli esponenti del Pd, che le prossime elezioni europee saranno uno spartiacque per il destino dell'Unione (e quindi dell'Italia), perché non c'è ancora una data del congresso? Se la sfida con i populistici è così alta e drammatica cosa si sta aspettando per scegliere un programma e un leader? Di versioni su questa fatidica "indecisione" ne circolano tante. Dicono per esempio che sarebbero i renziani a frenare il congresso e volerlo rimandare dopo le europee perché l'ex ministro Delrio non sarebbe più disponibile dopo la tragedia di Genova e su di lui puntava Matteo Renzi. E questa è una. Poi ce n'è un'altra, opposta.

Dicono cioè che il fedelissimo dell'ex segretario, Luca Lotti, spingerebbe invece a un accordo con Nicola Zingaretti (che ieri ha fissato il lancio della sua convention il 13-14 ottobre) e quindi verso il congresso ritenendo possibile trovare una mediazione accettabile per tutti. Ci sono poi quelli che raccontano di un Maurizio Martina ancora indeciso se lasciare o no, se candidarsi o no e ci sono pure le ragioni di chi spiega che è meglio rinviare tutto. Perché? Per il rischio di guerre congressuali che oscurerebbero le difficoltà dei grillo-leghisti proprio durante la legge di stabilità e anche per il pericolo di bruciare un nuovo leader nel caso in cui le europee dovessero andare male. Versioni vere o presunte su cui i prossimi appuntamenti politici - oggi a Cortona dell'Areadem e le feste dell'Unità - dovrebbero fare chiarezza. È necessario o no accelerare il congresso?

Il dibattito interno è stato molto scosso dall'intervento di Walter Veltroni ma ci sono anche ragioni esterne che spingono a un risveglio. Per esempio, l'offensiva di Salvini sui migranti, l'asse con Orban, le spallate all'Europa usando il bersaglio-Macron hanno rimesso in fermento aree che erano rimaste piuttosto in disparte. Non solo la sinistra ma pure quel mondo cattolico che se ne stava da un lato ora riprende voce: dall'associazionismo al sindacato fino al-

l'iniziativa dei vescovi sull'accoglienza dei migranti, una quota di elettorato torna in pista. E poi ci sono i 5 Stelle. Davvero il Pd può permettersi di lasciare che sia una parte di loro a fare opposizione alla Lega? Ieri il presidente della Camera Fico ha detto che Orban «è quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, principi e valori». La sua è una posizione per niente isolata che enfatizza il dibattito nei 5 Stelle sulla collocazione in Europa e sui migranti. Insomma, in quest'attesa in cui si lascia andare il Pd si possono perdere ancora pezzi di rappresentanza. E si può perdere anche un'interlocuzione con quella parte grillina con cui le affinità esistono e serve a poco non vederle.

Il tema di evitare un congresso litigioso esiste e c'è infatti chi vuole ragionare su una candidatura il più unitaria possibile e c'è pure quello di rimettere insieme un'area più ampia del Pd che vada dalla Bonino alla sinistra di cui Paolo Gentiloni potrebbe essere il nuovo federatore. È ovvio che le forme non bastano, serve la sostanza dei programmi e il Pd non può prendersi il lusso di indugiare su una tregua apparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**

«Politica 2.0  
 Economia & Società»  
 di **Lina Palmerini**

**SU  
 ilsole24ore  
 .com**



# LE CONTROMISURE DI BERLINO SE L'ITALIA VA IN CRISI COL DEBITO

di Carlo Bastasin

**N**ell'arco delle ultime settimane, esponenti del governo italiano hanno ipotizzato che il Paese possa incorrere in turbolenze finanziarie. Se dovesse accadere, sarà importante per l'Italia disporre di rapporti cooperativi con i Paesi partner con i quali condividiamo le istituzioni che presiedono alla stabilità finanziaria dell'euro-area.

Un documento del governo federale tedesco, in risposta a un'interpellanza parlamentare, offre una fotografia molto esplicita dei timori di Berlino nei confronti dell'Italia. Nel documento, datato 24 luglio 2018, si ribadisce la volontà del governo tedesco di predisporre un meccanismo di ristrutturazione del debito sovrano, per evitare che i costi di un incidente nel rifinanziamento del debito di altri Paesi vengano sopportati dai contribuenti tedeschi. Ma l'interpellanza entra anche nel dettaglio di proposte che vengono discusse superficialmente in Italia, ma che hanno provocato allarme negli altri Paesi dell'euro-area. Si tratta dei piani degli economisti vicini al governo a favore dell'introduzione di mini-BoT, cioè titoli a brevissimo termine del Tesoro in grado di monetizzare i debiti dello Stato e di essere adottati come mezzi di pagamento sostitutivi all'euro estranei alla massa monetaria controllata dalla Bce.

A fronte di questi sviluppi del dibattito italiano, il governo tedesco risponde con una cautela ancora maggiore che in passato nei confronti del processo di integrazione dell'euro-area.

Il primo e più controverso argomento riguarda la necessità di un regime di insolvenza per gli Stati membri. Secondo il governo tedesco, dopo l'accordo di Meeseberg (19 giugno) tra la cancelliera Merkel e il presidente francese Macron, Berlino può puntare a una rapida introduzione di clausole di azione collettiva, da includere nelle emissioni degli Stati membri, che impongano una posi-

zione unica ai creditori in caso di ristrutturazione del debito. La proposta suscita preoccupazione in Italia perché ricorda l'allargarsi della crisi nel 2011 dopo che clausole simili furono proposte da Merkel e Sarkozy. Berlino invece non ritiene che, pur in assenza di una garanzia della Bce, le clausole portino a un aumento del rischio per i paesi indebitati. «Anche se l'eventualità non può essere esclusa», Berlino attribuisce la responsabilità del rischio di default alla credibilità dell'emittente e «in primo luogo alla sua politica di bilancio».

La probabilità di una nuova crisi debitoria non viene quantificata dal governo tedesco che considera sufficiente l'architettura di governance approntata dopo il 2010 attraverso: un maggior controllo sulle politiche di bilancio; misure di coordinamento delle politiche per la competitività e per ridurre gli squilibri macroeconomici; la stabilizzazione dei mercati finanziari attraverso l'unione bancaria; e un meccanismo stabile di assistenza attraverso il rafforzamento dell'Esm.

Berlino tuttavia si oppone al rafforzamento della vigilanza e delle sanzioni sugli squilibri macroeconomici, tra cui il surplus corrente tedesco. La spiegazione è che l'avanzo della bilancia dei pagamenti sarebbe da ricondurre all'efficienza della produzione tedesca, risultato del libero funzionamento della domanda e dell'offerta, e non ad altro. A fronte delle critiche, Berlino risponde che per l'area euro rileva solamente il saldo della bilancia comune (3,5% del Pil dell'euro-area) e che politiche economico-finanziarie non sono in grado di influenzare direttamente il saldo. Solo una crescita maggiore dell'economia tedesca potrebbe riequilibrare i conti con l'estero e per questa ragione il governo privilegia ulteriori riforme strutturali. Nel contempo, Berlino ritiene di aver aumentato gli investimenti, ridotto gli oneri delle comunità locali e introdotto un salario minimo. Altre politiche stimolano gli investimenti privati e i consumi delle famiglie, in modo da sostenere la domanda interna, co-

me mostrano gli ultimi dati.

Le iniziative di governance europea che interessano il governo Merkel sono invece tutte rivolte a ridurre i rischi anziché condividerli. Un ruolo speciale ha l'accumulazione di titoli pubblici nei portafogli delle banche, un problema ancora una volta rilevante per l'Italia. Secondo il governo tedesco «la crisi finanziaria ha dimostrato che i crediti nei confronti degli Stati non sono privi di rischi e che quindi di questi rischi va tenuto conto nella regolazione bancaria». Rifacendosi alla roadmap Ecofin del 2016, la ponderazione del rischio sovrano viene considerata una precondizione all'inizio del negoziato su un'assicurazione europea dei depositi bancari.

Berlino riconosce che sono stati compiuti progressi nella riduzione dei prestiti problematici delle banche dell'euro-area, ma ritiene che il loro livello resti troppo elevato e che sia necessario procedere con il piano di abbattimento deciso dal Consiglio europeo l'11 luglio. Anche se Berlino condivide l'importanza di completare l'unione bancaria, non è ancora il momento di iniziare a discutere di un'assicurazione comune dei depositi. Oltre alle misure discusse nel «pacchetto bancario» dall'Ecofin, Berlino vuole prima vedere progressi nell'armonizzazione del diritto fallimentare, nella riduzione dei *non-performing loans* e nell'impegno a evitarne aumenti futuri, nonché un inquadramento regolatorio dei titoli di Stato nei portafogli delle banche. «Prima di parlare di assicurazione dei depositi, tutti questi aspetti devono essere risolti».

Naturalmente vista l'impossibilità di trovare un accordo sulla ponderazione dei rischi sovrani, né a livello europeo (a meno di adottare indici di concentrazione non riferiti all'esposizione a titoli nazionali), né a livello del G20, la posizione di Berlino sembra rinviare all'infinito l'introduzione di un'assicurazione comune dei depositi, pur vitale ad evitare circoli viziosi nelle crisi bancarie e del debito pubblico.

Anche se sembra acquisito che il

Meccanismo di stabilità (Esm) possa fungere da finanziatore del fondo di risoluzione bancaria, il governo tedesco vuole che questo avvenga concretamente solo dopo una riforma complessiva dell'Esm. A sua volta però tale riforma è lontana dall'avanzare, visto che ancora si discute dei compiti futuri dell'istituzione, mentre non si è nemmeno deciso se ancorare il futuro Esm alla cornice giuridica della Ue o lasciarlo fuori dai Trattati. Ma i temi istituzionali, secondo Berlino, vanno sistematicamente subordinati alle scelte di contenuto e così il governo tedesco si astiene dal prendere posizione anche sulla necessità di un ministro delle

Finanze europeo. Ugualmente, Berlino si oppone a un maggior ruolo parlamentare, sia europeo, sia nazionale, nel controllo delle istituzioni dell'euro-area. L'assenza di questi controlli contrasta con l'assenso di Berlino all'istituzione di fondi e di un bilancio dell'euro-area con funzioni di stabilizzazione delle economie degli stati membri e di sostegno alle riforme strutturali.

Ancora negative sono le reazioni del governo tedesco alle richieste di esentare dai limiti previsti dal Patto di stabilità la spesa per gli investimenti pubblici, la *Golden rule* spesso evocata in Italia. Che l'attenzione del governo e del Parlamento tedesco sia

concentrata sull'Italia, è rivelato da interpellanze specifiche che entrano nel dettaglio delle dichiarazioni di esponenti della maggioranza italiana, a cominciare dalla proposta di trasformare con denari pubblici il Montepaschi in una banca d'investimento in una cornice di garanzie europee. Il governo tedesco si dice non in grado di rispondere perché non dispone di informazioni su un piano concreto, così come a proposito dell'introduzione di mini-BoT si limita significativamente a osservare che, non appena la proposta diventasse concreta, sarebbe indispensabile verificarne la compatibilità con i Trattati europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contromosse.**

In un documento del 24 luglio 2018, si ribadisce la volontà del governo guidato da Angela Merkel di predisporre un meccanismo di ristrutturazione del debito sovrano, per evitare che i costi di un incidente nel rifinanziamento del debito di altri Paesi siano sopportati dai tedeschi



**IL GOVERNO  
 TEDESCO  
 PIÙ INTERESSATO  
 A RIDURRE  
 I RISCHI CHE  
 CONDIVIDERLI**



LA LEGA COME ORBAN

I SOVRANISTI  
USANO L'ARMA  
DELLA FEDE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Cosa hanno in comune l'ex ufficiale del Kgb sovietico Putin, che si fa fotografare mentre bacia le icone accanto al patriarca della Chiesa ortodossa russa, e Salvini, capo della Lega una volta benedetta

CONTINUA A PAGINA 10

# La religione arma dei sovranisti per colpire le libertà individuali

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

dalla sacra ampolla dell'acqua del dio Po, che agita il rosario nel comizio davanti al Duomo di Milano? L'uso della religione evidentemente, richiamata come radice della loro politica, anche quando ne è arduo vedere la coerenza. La religione come «instrumentum regni» non è certo un'invenzione contemporanea, né un abuso dei soli poteri civili senza attiva partecipazione delle chiese. Colpisce però il riemergere di una strumentalizzazione che sembrava ormai svelata e quindi impraticabile, anche per la resistenza sviluppatasi, almeno in Occidente, dall'interno stesso delle chiese. Da parte poi della Chiesa cattolica, in particolare con il pontificato di Papa Francesco, il distacco da connivenze governative si è fatto evidente e critico. Eppure l'oltraggioso abuso non ha trovato ferma denuncia, quasi fosse possibile lasciarlo passare come episodio minore, destinato a essere presto dimenticato. Non sarà così, non solo perché il richiamo dei simboli religiosi è potente per la parte più tradizionalista del mondo cattolico, ma anche perché esso rientra in una operazione politica che investe molti Paesi dell'Unione europea.

L'attacco all'Unione viene svolto su piani diversi da par-

titi diversi in vari Paesi. Non solo in Italia ha trovato nel tema delle migrazioni verso l'Europa il terreno favorevole ad aggressiva e fruttuosa propaganda. Il recente incontro del vice presidente del Consiglio Salvini con il primo ministro ungherese Orban, è stato presentato alla stampa dando gran rilievo alla sintonia sul rifiuto dei migranti. Ma bisogna fare attenzione. La propaganda che sfrutta il tema e il problema delle migrazioni ha la capacità di oscurare tutto il resto e monopolizzare l'attenzione su una questione che non è certo la più grave, in Italia come in Europa. C'è invece ben altro nella prospettiva della sintonia politica che si annuncia tra i Paesi e i partiti cosiddetti sovranisti, contrari non solo a queste istituzioni dell'Unione europea, ma allo stesso progetto politico di progressiva unificazione. Vi è in comune, in varie forme e modi di concretizzazione, l'attacco allo Stato di diritto e alle libertà individuali che esso garantisce. È evidente l'insoddisfazione per le garanzie costituzionali che derivano dal controllo di legalità operato sui governi da parte di giudici indipendenti, da una stampa libera, dall'azione di associazioni e sindacati influenti. Ciò che già è avvenuto in Polonia, in Ungheria e in altri Paesi del gruppo cosiddetto

di Visegrad ha un significato inequivoco, che troppo a lungo è stato sopportato dalle istituzioni dell'Unione, tanto da domandarsi ora se non sia troppo tardi. Vi è un elemento comune nella sintonia tra partiti che si ritrovano nell'attacco ai principi democratici su cui l'Unione europea si fonda. Lo si vede nella pretesa di ridurre al solo esito elettorale l'esigenza di legittimazione di chi governa o aspira a farlo. E in prospettiva, come il contenuto e il linguaggio dell'azione politica dimostra, vi è continuità tra elezioni, raccolta di click di gradimento su un sito e acclamazione di piazza. Già visto.

In questo quadro il collante religioso gioca un ruolo importante su più piani. Esso viene usato per dar dignità all'attacco ai migranti, indicati come pericolosi per la salvaguardia della identità del popolo, che si pretende data unitariamente da una fede religiosa, che certo non è da tutti condivisa e comunque è tutt'altro che omogenea e in sintonia con la politica di chi se ne appropria. In Italia si assiste al richiamo alla parte più chiusa e retriva del cattolicesimo, in Polonia addirittura si organizzano processioni ai confini con crocefissi e madonne, in Ungheria si difendono i tradizionali costumi e stili di vita contro un'Europa accusata di favorire libertinaggio e ogni sor-

ta d'immoralità. Accanto alla rivendicazione di valori tradizionali, emerge l'accusa all'Europa di laicismo; non di attaccamento al valore della laicità – costituzionale, anche in Italia – ma di estremismo anti-religioso, fonte di ogni conseguente perversione. E così l'uso fatto da parte politica del richiamo religioso fa eco a quei settori del cattolicesimo che è intollerante verso le libertà individuali e ha nostalgia del passato autoritarismo della Chiesa. Lo sventolare del rosario da parte di Salvini richiama una versione soltanto degli atteggiamenti cattolici: non quella aperta, accogliente, rispettosa degli altri e dialogante come è tanta parte delle organizzazioni del volontariato cattolico, in sintonia con Papa Francesco. Un Papa, che non per caso è da tempo oggetto di critiche, di dileggio e dell'attacco congiunto di settori interni alla sua Chiesa e delle aree politiche che le usano richiamandole.

Molto più che nella politica anti-migranti (che appena superati gli slogan pone gli uni contro gli altri) i partiti della destra sovranista trovano similitudine nell'eccitazione di sentimenti religiosi che pretendono di esprimere l'identità dei popoli. Pericolosissimo esercizio, capace di infiammare la caccia al diverso, a chi non crede come vien richiesto e che, quindi, oltre che miscredente diverrebbe anche antipatriottico. —

TACCUINO

## La difficile rifondazione della sinistra

MARCELLO SORGI

**I**l ritorno della Festa dell'Unità e la difficoltà di riportarla a essere un appuntamento chiave della ripresa politica, sta stimolando le riflessioni di osservatori esterni e protagonisti della storia recente del centrosinistra. Semplificando, si va da Galli della Loggia che suggerisce di recuperare una parte dell'anima conservatrice che fu del Pci, per schierarsi più risolutamente, ad esempio in materia di immigrazione, sulle posizioni dell'ex-ministro dell'Interno Minniti, a Veltroni che vuol ricostruire un'identità di sinistra da contrapporre alla nuova destra rappresentata dal governo giallo-verde. In mezzo ci sono diverse posizioni, comprese quelle silenziose ma non rinunciatarie dei renziani, e c'è la confusione di un partito con troppi aspiranti alla segreteria, che ha deciso di fare il congresso prima delle europee, ma non sa quando. È difficile capire se e come verranno allo scoperto vere proposte politiche: se si tratterà di rimettere in discussione la stagione dello sconfitto riformismo renziano, o del solito rimescolamento correntizio, per costruire un qualsiasi assetto e un'altra segreteria di transizione.

La difficoltà sta nel fatto che, fatta eccezione per il primo Ulivo di Prodi, quello delle privatizzazioni ora messe sotto accusa dai 5 stelle e delle riforme tentate ma non sempre realizzate, l'identità del centrosinistra si è sempre definita per

contrapposizione, piuttosto che per qualità delle proposte. Nel cosiddetto «ventennio berlusconiano» il centrosinistra raccoglieva tutti e tutto ciò che era contro il Cavaliere. E quando Renzi ha provato a cambiare schema, tentando un'intesa temporanea con l'avversario, prima la coalizione, poi lo stesso partito si sono spaccati. Renzi inoltre aveva introdotto alcuni elementi di propaganda - lo scontro con l'Europa «dei decimali», le polemiche contro istituzioni di garanzia come la Banca d'Italia - ripresi, amplificati e volgarizzati dal governo giallo-verde. Così anche oggi, se il Pd provasse a ricostruirsi in chiave filo-europea-macronista, c'è da giurare che si dividerebbe ancora, come accadde durante la crisi di governo, perché al suo interno è rimasto chi si illude su un possibile accordo con i 5 stelle e su un'improbabile separazione del sovranismo di Salvini dal populismo di Di Maio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le scelte Alberto Brambilla: con i piani dei 5 Stelle salta il sistema. Migranti, nessuna intesa in Europa

# «Il nuovo partito di Salvini»

Svolta nel centrodestra. E su pensioni e reddito parte l'assedio a Tria

di Marco Cremonesi

«Un partito unico del centrodestra». Ecco il piano di Salvini dopo il 5 settembre, data in cui è attesa la sentenza sui conti della Lega. Il vicepremier pronto alla svolta. Intanto i tassi dei Btp volano e sale lo spread. Per pensioni e reddito parte l'assedio a Tria.

da pagina 2 a pagina 9

## Un partito unico del centrodestra Il piano di Salvini dopo il 5 settembre

La sentenza sui conti della Lega attesa per quella data potrebbe imprimere la svolta

### Il retroscena

dal nostro inviato  
Marco Cremonesi

**VENEZIA** La data che farà da spartiacque è il 5 settembre. Quel giorno il Tribunale del riesame di Genova affronterà, su rinvio della Cassazione, il tema del sequestro dei conti leghisti dopo la condanna per truffa ai danni dello Stato di Umberto Bossi e Francesco Belsito. In Lega l'umore diffuso è il pessimismo: «Il sequestro potrebbe essere confermato e magari allargato anche ai conti correnti delle segreterie regionali. In sostanza, sarebbe sequestrata la Lega. Che rimarrebbe materialmente senza più un singolo euro».

Lo sfogo è di un autorevole esponente di governo, il quale però non è affatto preoccupato per le sorti del partito: «Semplicemente, Salvini dovrà nascerne un altro». Insomma, anche se gli effetti si dispiegheranno nelle settimane e i mesi a venire, il 5 settembre, almeno dal punto di vista simbolico, potrebbe finire la Lega così come è stata fino ad oggi. E nascere il nuovo partito (più o meno) unico del centrodestra.

La domanda è: che tipo di

partito? Il difficile settembre di Salvini ruoterà, e in maniera tutt'altro che secondaria, intorno a questo tema. Tenendo conto della sentenza della magistratura, che potrebbe addirittura arrivare a «mettere un'ipoteca su qualsiasi soggetto che contenga nel nome la parola Lega», il capo leghista dovrà scegliere se fondare un nuovo partito con il perimetro politico della Lega attuale, oppure porsi come il federatore unico di tutta l'area politica che non è centrosinistra e non è Movimento 5 Stelle.

Insomma, potrebbe giungere a compimento la faticosa oia su Forza Italia e su tutte le forze — anche locali — che già oggi non hanno alcuna difficoltà a riunirsi intorno al nome di Matteo Salvini. Se così decidesse, la svolta con ogni probabilità sarà lanciata con un disintermediatissimo appello via Facebook live. Anche per questo, i vicini al segretario leghista escludono scuotendo la testa l'ipotesi che pure negli ultimi giorni ha preso a circolare, quella di una caduta del governo relativamente rapida con elezioni politiche a marzo: «Dopo le elezioni europee di maggio, potrebbe avere un senso — ragiona un deputato —. Con in mano ri-

sultati abbaglianti, senza più una concorrenza nel centrodestra, Salvini potrebbe verosimilmente tentare la corsa alla presidenza del Consiglio da solo».

Certo, resta da capire se le tensioni all'interno del governo resteranno al di sotto del livello di guardia. «I 5 Stelle non devono metterci alle strette. Non è pensabile che non ci siano segnali chiarissimi su riforma delle pensioni, flat tax e Equitalia (la «pace fiscale»)» dice uno degli economisti della Lega. Mentre sulle grandi opere, ieri Salvini è stato esplicito. Con la regia di Luca Zaia, nella magnificenza della Scuola grande di San Rocco a Venezia, il leader leghista ha firmato il protocollo per la legalità sulla Pedemontana veneta. Ribadendo la linea: «Non ci hanno votato per fermare o per tornare indietro, non esistono decrescite felici: esistono solo le crescite felici. E noi siamo quelli che vogliamo andare avanti, nel nome della trasparenza». Anche se tra gli scettici sulle grandi opere c'è il ministro Danilo Toninelli: «Con il ministro Toninelli lavoro benissimo, sia sul fronte delle infrastrutture sia sui migranti». Resta il fatto che al capo leghista mettere in evidenza le difficoltà tra gli al-

leati in fondo non dispiace. Parlando della presa di distanza del presidente della Camera Roberto Fico riguardo al premier ungherese Viktor Orbán («È quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, come principi e come valori»), Salvini è stato tranciente: «Punti di vista. Qualcuno prima di parlare dovrebbe documentarsi, ma io non ho il tempo di polemizzare con Macron, figuriamoci se ho il tempo di polemizzare con Roberto Fico». In ogni caso, il vicepremier smentisce le tensioni all'interno del governo: «Maché. Nessuna tensione, nessuna cabina di regia... È normale che i ministri si incontrino».

Matteo Salvini oggi è meno preoccupato di qualche giorno fa sulla tenuta dell'Italia rispetto agli attacchi sul debito pubblico. Il premier ungherese Viktor Orbán gli ha infatti parlato del soccorso cinese, gli ha spiegato che in alcuni passaggi difficili attraversati da Budapest, i cinesi si sarebbero sostituiti ai fondi che stavano disinvestendo dall'Ungheria. Non per nulla l'annunciato viaggio in Cina di Salvini, anche se ancora non ha una data, è diventato una delle massime priorità del vicepremier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Differenze con M5S

«Più che la decrescita a noi interessa la crescita felice. Fico anti Orbán? Non gli rispondo»

### Il viaggio in Cina

Riflettori sul viaggio in Cina. Orbán gli ha segnalato il ruolo dei loro fondi a Budapest

## Le scelte

● Il 14 dicembre 2017 sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato lo statuto della «Lega per Salvini premier». La scelta di rinunciare alla parola «Nord» che aveva caratterizzato la politica di Umberto Bossi, segna l'inizio di una nuova fase per il partito

● Il segretario Matteo Salvini trasforma la Lega in una forza nazionale con caratteristiche sovraniste e punta a raccogliere consensi anche al Sud

● Alle elezioni del 4 marzo il Carroccio supera il 17%, ottenendo il risultato più alto dalla nascita del partito. Nello storico exploit alle Politiche del 1996, si era fermato al 10. Secondo gli ultimi sondaggi la Lega potrebbe superare il 30%

● Alle amministrative del giugno scorso il partito di Salvini traina la vittoria del centrodestra in alcune storiche roccaforti della sinistra

**In Laguna**  
Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri a Venezia per il Festival del Cinema



## L'inchiesta

### Le indagini e le dimissioni di Bossi

**1** Nel 2012 l'ex tesoriere della Lega, Francesco Belsito, viene indagato per la gestione dei rimborsi elettorali del partito. La vicenda porta alle dimissioni di Bossi dalla carica di segretario

### Le condanne in primo grado

**2** Nel 2017 la Procura di Genova condanna Belsito a 4 anni e 10 mesi e Bossi a 2 anni e 6 mesi per truffa ai danni dello Stato, per aver utilizzato i soldi dei rimborsi per spese personali

### 49 milioni di euro: i fondi confiscati

**3** Il Tribunale chiede anche la confisca al partito di circa 49 milioni di euro a titolo di risarcimento. Una richiesta respinta dal Tribunale del riesame, ma poi accolta dalla Cassazione

### La doppia sigla e la sede milanese

**4** A luglio il quotidiano online Tpi rivela l'esistenza di un doppio tesseramento. Al Nord la Lega Nord, a Sud la Lega per Salvini Premier, con sede in via delle Stelline a Milano

# Salvini e Di Maio sono pronti Ognuno lavora al «piano B»

*Il leghista studia da premier e pensa alle urne con Fi  
Il grillino teme le elezioni e cerca la sponda con il Pd*

## IL RETROSCENA

di **Adalberto Signore**  
Roma

**R**ilancia ancora Matteo Salvini. E nonostante il suo attivismo in politica estera sia da giorni il principale motivo di tensione con il premier Giuseppe Conte, ieri non erano ancora scoccate le nove di mattina quando aveva già messo nero su bianco un altro affondo contro il presidente francese Emmanuel Macron. Con buona pace di Palazzo Chigi, della Farnesina e pure del Quirinale, che - seppur silente - inizia ad essere piuttosto preoccupato della piega che stanno prendendo i rapporti con Parigi e i nostri partner tradizionali. Insomma, nonostante il tentativo di mediazione con il presidente del Consiglio portato avanti solo 24 ore prima da Giancarlo Giorgetti e l'intesa per dar vita ad una cabina di regia per muoversi in maniera più collegiale, il ministro dell'Interno continua a tirare dritto per la sua strada.

E questa la fotografia di un esecutivo dove il tasso di conflittualità è ormai oltre la soglia di

### QUI LEGA

**Cresce l'insofferenza per come il M5s sta gestendo i casi Morandi e Ilva**

guardia. Un po' perché stanno emergendo le divergenze di vedute tra Lega e M5s, un po' perché Salvini sta legittimamente capitalizzando politicamente la sua leadership all'interno della maggioranza gialloverde. Così, con l'avvicinarsi della manovra e con i dossier più delicati che si fanno impellenti, l'ipotesi che alla fine il banco possa saltare non è più solo un caso di scuola.

E tanto il rischio di uno *show down* si sta facendo concreto - non nelle prossime settimane, più probabilmente nei prossimi mesi - che entrambe i vicepremier stanno già lavorando ognuno al suo «piano B». Quello di Salvini guarda alle urne, visto che i sondaggi continuano a dare la Lega con il vento in poppa. Se si tornasse a votare, il vicepre-

mier non potrebbe che trarne beneficio, magari riuscendo ad arrivare fino a Palazzo Chigi. Che Salvini stia studiando da premier non è un mistero e lo confermano le mosse degli ultimi giorni (a partire dal vertice con Viktor Orban) e la sua agenda delle prossime settimane (che lo vedrà in missione in Nord Africa, Sud Africa, Medio Oriente, Russia e Cina). D'altra parte - confidava giorni fa Giorgetti a un imprenditore lombardo - al netto di un «possibile attacco dei mercati» all'Italia, «è chiaro che di qui a qualche mese Morandi e Ilva si ritorceranno contro di noi». Il sottosegretario alla presidenza, infatti, considera dissennata la gestione dei due dossier da parte del M5s. In particolare quello del ponte di Genova, visto che contrariamente agli annunci è chiaro che la soluzione non è cosa di qualche mese. Ecco perché a Salvini non dispiacerebbe tornare al voto, possibilmente prima delle Europee del 2019. Magari, ma niente è ancora deciso, riaprendo un confronto con Forza Italia. Non è un mistero che leghisti e azzur-

ri abbiano negli ultimi giorni ri-

### QUI 5 STELLE

**La vicenda Diciotti sta dando credito a Fico che guarda verso il Nazareno**

cominciato a parlarsi, al punto che una soluzione pacifica della vicenda Rai (la nomina a presidente di Marcello Foa è di fatto congelata) non è esclusa.

Scenario esattamente opposto, invece, per Di Maio. Per il M5s tornare alle urne sarebbe disastroso, così - nel caso si arrivi ad una crisi di governo - l'idea è quella di provare a costruire una maggioranza con il Pd. Non è un caso che sulla vicenda Diciotti ci sia stato un pezzo importante del Movimento, guidato da Roberto Fico, che ha tenuto con decisione posizioni molto affini a quella dei dem. Certo, ci sarebbe da superare l'ostracismo di Matteo Renzi, ma se si aprisse un confronto non è affatto escluso che alla fine l'ala dialogante potrebbe spuntarla. Anche perché pur di non votare Di Maio sarebbe probabilmente pronto a qualche concessione.



### M5S E LEGA SU FRONTI OPPOSTI

Previdenza, legittima difesa, grandi opere, immigrazione



**LEGA**  
183 parlamentari



**M5S**  
329 parlamentari

	<b>Immigrazione</b> Chiudere i confini	
	<b>Nazionalizzazione</b> Gestione statale dei servizi	
	<b>Legittima difesa</b> Mani libere contro i ladri in casa	
	<b>Grandi opere</b> Bloccare i lavori di Tav e Tap	
	<b>Previdenza</b> Tagliare le pensioni d'oro	

L'EGO

l'intervista » Antonio Tajani

# «Il governo colpisce pensionati e ceto medio Forza Italia li difenderà»

*Il presidente del Parlamento Ue: in autunno pronti a un'offensiva politica con Berlusconi*

**Fabrizio de Feo**

**Roma** Presidente Antonio Tajani, dopo un'estate difficile Forza Italia come si prepara all'autunno?

«Siamo pronti a lanciare un'offensiva politica che passerà innanzitutto attraverso i due appuntamenti di Giovinazzo e di Fiuggi. Berlusconi - che sarà presente a Fiuggi - ha seguito tutti i principali dossier, dalla tragedia di Genova all'immigrazione, è in ottima forma e a settembre tornerà pienamente operativo».

**In tempi di populismo esiste uno spazio politico per Forza Italia?**

«Certamente sì, l'importante è mettere al centro dall'opposizione gli interessi degli italiani. Siamo pronti ad esempio a difendere con forza le pensioni».

**Siete contrari ai tagli per le cosiddette pensioni d'oro?**

«Sì, le pensioni non si toccano. Il ceto medio non va colpito e le più basse vanno aumentate. Invece di pensare al reddito di cittadinanza che non serve a niente bisogna alzare

le pensioni minime, quelle di chi non arriva a fine mese, e quelle di reversibilità, per consentire a tutti di avere una vita dignitosa».

**Perché in una fase così difficile vi schierate a difesa dei pensionati?**

«Perché non si può colpire chi ha lavorato una vita per fare il reddito di cittadinanza. Se siamo la seconda potenza manifatturiera lo dobbiamo a loro, invece si mettono in campo politiche che finiranno per impoverirci. L'idea di difendere i pensionati è nel Dna di Forza Italia, ricordo quando Berlusconi a Bari Vecchia ci annunciò per la prima volta l'intenzione di alzare le minime a un milione di lire».

**Qual è allora la ricetta di Forza Italia?**

«Sempre più over 65 vanno all'estero perché fanno fatica a vivere in Italia. Quindi o si riduce la pressione fiscale per gli anziani o si aumentano le pensioni».

**Come si fanno, invece, a tutelare i giovani?**

«Sicuramente invece di pensare a cosa cervellotiche si po-

trebbe iniziare a pagare i debiti pregressi della Pubblica Amministrazione verso le aziende. In questo modo si innescerebbe un circolo virtuoso, si muoverebbe l'economia con un aumento delle assunzioni e del gettito fiscale. Inoltre è fondamentale investire nelle infrastrutture. Si può pensare di governare l'Italia mettendo in dubbio la Tav?».

**Teme una fiammata dello spread in coincidenza della manovra?**

«Il pericolo c'è. Siamo meno credibili di Spagna e Portogallo agli occhi degli investitori. D'altra parte se il messaggio è che non vogliamo fare la Tav, non vogliamo investire in infrastrutture, vogliamo sfiorare il tetto del 3%, fare il reddito di cittadinanza e tagliare i fondi per l'Ue cosa possiamo aspettarci?».

**Anche il governo Berlusconi, però, dovette pagare pegno allo spread.**

«Sì, ma in quel caso si trattò di un complotto con complicità anche italiane. La differenza è che noi faremo di tutto per aiutare l'Italia. Ma il gover-

no deve fare scelte credibili».

**Cosa pensa della minaccia di bloccare il contributo italiano al bilancio Ue?**

«Innanzitutto non si tratta di 20 miliardi come ha detto Di Maio ma si oscilla tra gli 11 e i 14. Noi siamo contribuenti netti per circa 2 miliardi ma il nostro export verso l'Europa è di 250 miliardi l'anno. Bisogna sempre mettere al centro l'interesse nazionale».

**Per la presidenza della Rai continua la situazione di stallo. Ci sono stati contatti con la Lega per arrivare a una soluzione?**

«Sarà Berlusconi a decidere la linea. Noi siamo per l'unità del centrodestra, ma questo non significa rinunciare alla nostra identità. Dobbiamo affrontare varie questioni al rientro come la Rai, ma anche il Csm e le presidenze delle Regioni Sardegna, Basilicata, Abruzzo e forse Calabria».

**Berlusconi sarà candidato alle Europee?**

«Di sicuro ci guiderà verso quel traguardo. Io gli chiederò di candidarsi. Sarei felice di fare campagna elettorale per lui».

Sotto tiro

PREVIDENZA

Non si può colpire chi ha lavorato una vita per fare un reddito di cittadinanza che non serve

INCUBO SPREAD

Il Paese è meno credibile di altri e promette solo spese. Ma noi faremo di tutto per difenderlo

BERLUSCONI/1

È pronto per tornare in campo È in ottima forma e sarà con noi alla convention di Fiuggi

BERLUSCONI/2

Gli chiederò di candidarsi alle Europee Sarei felice di fare campagna elettorale per lui



VICEPRESIDENTE

Il numero due di Forza Italia Antonio Tajani e la sua ricetta per rilanciare il partito azzurro



# Fico contro Salvini «Lontani da Orban»

► Il leghista: Macron ha respinto 40mila migranti  
Accoglienza a rotazione, non c'è intesa nella Ue

Il presidente della Camera Fico sfida Salvini: «Orban? È quanto di più lontano ci sia». Ma il vicepremier leghista rilancia: «Macron ha respinto 40mila migranti». E sul principio di rotazione per l'accoglienza non c'è intesa nella Ue.

Lo Dico e servizi da pag. 2 a 5



## La polemica

# Fico sfida Salvini «Orban? L'Italia ha altri valori»

► Nuovo scontro con il leghista  
dopo il botta e risposta sui migranti

► Il presidente della Camera:  
il leader magiaro è lontano da me

«Niente politica», aveva detto appena arrivato ad Afragola. Ma alla fine Roberto Fico non ha saputo resistere. E ha inferto così l'ennesima stoccata a Matteo Salvini, per il tramite del nuovo «compagno di destino» del Carroccio, Viktor Orban. L'asse padano-magiaro che si candida a «fermare i migranti» (tutti e di ogni dove), al presidente della Camera non piace per niente. Orban, ossia proprio colui che ha appena eletto a suo eroe personale il leader del Carroccio «è quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, come principi e come valori», Parole lapidarie, quelle del presidente della Camera. Che affondano nello spazio di un tweet il sogno sovranista della Lega delle Leghe di Salvini. Di «essere compagni di de-

stino» anche in Europa, è il senso del messaggio che recapita Fico a via Bellerio, ma anche al Movimento, ve lo potete scordare. Not in my name. Del resto, quello in corso tra Fico e Salvini è un duello rusticano che si trascina da mesi. «Un'alleanza con la Lega sarebbe fantascienza», diceva più di un anno fa il leader dell'ala ortodossa. Che ora, viceversa, non riesce a trattenerne un certo sdegno per quella che considerava un'ipotesi del terzo tipo oggi divenuta solida realtà.

L'ultima volta che non era riuscito a trattenersi, erano volate scintille. In pieno stallo della nave Diciotti, tra minori e donne violentate costrette a restare a bordo, Fico aveva tuonato pochi giorni fa contro il dittat di Savini. «Le 177 persone de-

vono poter sbarcare. Non possono essere più trattenute a bordo». «Tu fai il presidente della Camera io il ministro dell'Interno», era stata la replica del vicepremier. Tutto finito? Neanche per sogno. Dopo il sofferto sì allo sbarco dei minorenni, Fico aveva ricordato a Salvini che «fare il presidente della Camera significa fare sì che lo Stato non rinneghi mai principi fondamentali e dignità umana». Ma la saga va avanti anche il giorno dopo. Salvini dice che Fico «ha tanto tempo per parlare», che dice e fa il contrario di Lega e M5s e aggiunge pure, maligno, che la sua è «una carica non molto fortunata: prima Bertinotti, poi Fini, poi la Boldrini». Un avviso di sfratto. Un copione che si era proposto identico già a fine giugno, quando il segreta-

rio del Carroccio decide di chiudere i porti italiani alla Open Arms. «Le navi delle Ong vedranno d'ora in poi l'Italia in cartolina», è l'affondo di Salvini. «Io, i porti, non li chiuderei», tuona Fico dall'hotspot di Pozzallo. Che per meglio chiarire il suo pensiero a Salvini, aggiunge anche che le Ong «fanno un lavoro straordinario». La nuova puntata del duello arriva neanche sette giorni dopo dal quartiere napoletano di Vasto, dove Fico affonda con parole dure anche la circolare del Viminale volta a far calare drasticamente i permessi di protezione umanitaria. Altro che permessi facoltativi. «Si deve rispettare la legge. Punto», è il siluro terra aria che Fico lancia

all'indirizzo del Viminale. Che liquida il non pasarà della terza carica dello Stato a chiacchiericcio insignificante: «Il suo è un punto di vista personale».

**IL CAPORALATO**

Giugno è anche teatro dello scontro silente sul caporalato. Che porta Fico a San Ferdinando, dopo il barbaro omicidio del sindacalista Sacko. Salvini si adira contro i profughi bighelloni - un suo evergreen - il leader ortodosso si precipita a portare la solidarietà dello Stato ai migranti di Rosarno. Non vanno d'accordo su nulla, Fico e Salvini. Neppure su quello che ormai è l'acerrimo nemico del leghista: Roberto Saviano. Che bolla il vicepremier come "ministro della Malavita". Salvini reagisce con la classica raffica di bacioni.

Conditi però dalla minaccia di togliere la scorta allo scrittore. Ma Fico non apprezza: «Chi combatte le mafie va protetto». Salvini è insomma per Fico l'uomo sbagliato nel posto sbagliato. Sempre e comunque, e ovviamente ricambiato. Per info basta recuperare un filmato in rete. Dove il presidente della Camera impone al vicepremier leghista anche di cambiare posto. «Deve sedersi tra i banchi del governo: è un senatore, non un deputato». Ed è anche Salvini, il ministro degli Interni, e suo alleato di governo. Una cosa che Fico non avrebbe mai immaginato. Neppure nei suoi peggiori incubi.

**fra.iod.***Ha collaborato**Marco Di Caterino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL DUELLO TRA  
L'UOMO DEI MEETUP  
E IL LEADER  
DEL CARROCCIO  
ERA GIÀ ROVENTE  
SULLA NAVE DICIOTTI**

**SCREZI PERSINO  
IN PARLAMENTO  
«NON PUÒ SEDERE  
IN QUEI BANCHI  
È UN SENATORE  
NON UN DEPUTATO»**



**Intervista Fabio Massimo Castaldo**

# «In Europa siamo divisi ma il patto non è a rischio»

**Francesco Lo Dico**

Tiene aperta la porta a Macron («pronti al dialogo con tutti»), e respinge ancora un asse del M5s con Orban e Salvini in Europa («no alle vecchie nomenclature»). Ma il vicepresidente del Parlamento europeo, Fabio Massimo Castaldo, assicura che anche nel caso si intraprendessero strade separate a Bruxelles, i rapporti tra Lega e M5s resteranno solidi. **La riunione dei ministri della Difesa Ue si è conclusa con la delusione del ministro Trenta, che aveva portato sul tavolo la revisione delle regole dell'Operazione Sophia. Qual è la proposta in campo?**

«È nostra intenzione creare un meccanismo di coordinamento per la scelta del porto di sbarco delle navi che vengono salvate nel Mar Mediterraneo. Ovviamente il nostro obiettivo a medio termine è quello di azzerare gli sbarchi di chi arriva dalla Libia, ma nel frattempo serve una soluzione veramente europea e non di facciata. Quella del ministro Trenta è una proposta in linea con il principio di cooperazione ed equa ripartizione delle responsabilità. Non è più concepibile che l'Italia sia l'unico porto di sbarco delle navi soccorse nel Mar Mediterraneo. Permettete mi di ricordare che questa è la conseguenza delle decisioni siglate da Renzi mentre si negoziavano il mandato e le regole della missione. Sarà molto impegnati-

vo rimediare».

**Il piano è osteggiato. In caso di flop lasceremo la missione come dice Salvini e punteremo su accordi bilaterali?**

«Le regole d'ingaggio della missione Sophia devono essere necessariamente rinegoziate entro tre mesi. La priorità resta sempre salvare le vite in mare ma condividendo gli sforzi della nostra Marina Militare nel Mar Mediterraneo con le forze degli altri Paesi europei. Ciò non preclude la conclusione anche di ulteriori accordi bilaterali. Ma l'obiettivo principale resta sempre ottenere una riscrittura equilibrata e solidale delle regole stesse».

**Di Maio ha ribadito che l'idea del veto al bilancio Ue resta in piedi, tra le minacce dell'Ue. Come si esce dal pantano?**

«Non si tratta di un pantano, ma di tenere il punto nell'interesse del nostro Paese e di quei principi che vengono spesso sbandierati ma nei fatti negati. Stavolta è Bruxelles che deve ammorbidire la sua posizione e dire qualche sì al nuovo governo italiano. Non accetteremo in silenzio la solita indifferenza. Sul bilancio pluriennale dell'Unione siamo pronti a valutare l'esercizio del veto».

**Oettinger intanto minaccia ancora l'Italia. Come si fa a non sfiorare e trovare denari per il reddito di cittadinanza?**

«Sulla manovra c'è un dialogo aperto fra il ministro dell'Economia e il Commissario competente che non è Oettinger. Per il reddito di cittadinanza è nostra intenzione trovare le adeguate co-

erture perché è una misura che serve a ridare giustizia sociale e a far ripartire il Paese, impedendo i drammi umani che abbiamo visto negli ultimi anni. Il vicepremier Di Maio è stato chiaro: il reddito di cittadinanza si farà anche a costo di contraddire qualche anacronistico Trattato».

**Il M5s ha aperto a Macron in vista delle Europee. Ma in caso di alleanza non rischiereste di trovarvi contrapposti a Salvini e Orban? Alleati in Italia, nemici in Europa?**

«L'accordo di governo fra Movimento 5 Stelle e Lega è solido. Il suo fondamento è un contratto scritto che deve essere trasformato in provvedimenti concreti: è nostra intenzione onorarlo e mantenere la parola data. Chiaramente non può essere incluso ciò che non è stato espressamente previsto dai contraenti. Anche sull'Europa la nostra posizione è chiara: nessuna alleanza con chi vuole continuare a voltare le spalle dinnanzi alla povertà crescente nel nostro continente per difendere paradisi fiscali e grandi lobby. Siamo pronti al dialogo e all'intesa con tutti, come abbiamo sempre fatto, ma su temi e proposte concrete. Serve una svolta coraggiosa e sono convinto che al prossimo Parlamento europeo potremmo essere l'ago della bilancia fra forze del cambiamento, che non possono certo essere le vecchie nomenclature della politica europea, e quelle pro-austerità. Essere decisivi è un nostro obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VICECAPOGRUPPO M5S  
A STRASBURGO  
RESPINGE L'ASSE  
CON VISEGRAD  
E TIENE APERTA  
LA PORTA A MACRON**



Fabio Massimo Castaldo

Il dossier

## Dai migranti ai voucher, la falsa intesa in nove punti che dividono M5S e Lega

PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO, pagine 10 e 11

Il dossier Il governo del disaccordo

# Tutti i punti che dividono Cinquestelle e Lega

A cura di  
PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO

# 1



### Pensioni

La legge Fornero, che i partiti di governo avevano detto di voler azzerare, è rimasta in piedi: non c'è accordo. Come non c'è accordo sulle cosiddette "pensioni d'oro"

# 2



### Lavoro

Oggi avremo dall'Istat una prima parziale risposta dell'occupazione al cosiddetto "decreto dignità", su cui Lega e M5S hanno raggiunto finora un faticoso compromesso

# 3



### IIR

Il governo tiene in sospeso l'accordo firmato per la vendita di Ilva al leader dell'acciaio ArcelorMittal. Dovrà decidere entro il 15 settembre quando scadrà il commissariamento

## M5S



### Tagli alle pensioni alte

Il M5S, come la Lega, ha annunciato di voler rivedere la legge Fornero, consentendo l'uscita anticipata a chi raggiunge quota 100 tra contributi e anni di età o 41 anni di lavoro. Poi la proposta è stata ridimensionata e l'uscita a quota 100 dovrebbe essere possibile solo per chi ha 64 anni. C'è invece una proposta di legge comune, su cui M5S spinge, che taglia le pensioni superiori ai 4 mila euro netti mensili in base agli anni di anticipo del pensionamento rispetto all'età di vecchiaia. Il risparmio servirebbe ad aumentare le pensioni minime

### I limiti anti precarietà

Per iniziativa del ministro del Lavoro Di Maio, è arrivato il primo importante provvedimento economico del governo pentastellato: il cosiddetto "decreto dignità". Prevede una penalizzazione dei contratti a termine sperando che essi vengano trasformati così in contratti stabili. Come? Aumentando i costi di quei contratti, reintroducendo le causali che giustificano il loro impiego per alcune precise ragioni, e infine vietando di prorogarli oltre i 24 mesi. Inizialmente, lo stesso decreto legge prevedeva una perdita di posti di lavoro pari a 8 mila l'anno

### La chiusura promessa

Fin dall'inizio di questa vicenda, il M5S non ha mai escluso la possibile chiusura dell'Ilva per ragioni ambientali. Il contratto di governo prevede "un programma di riconversione economica basato sulla progressiva chiusura delle fonti inquinanti". Di Maio finora ha coinvolto l'Anac (Autorità anticorruzione) e poi l'Avvocatura dello Stato per verificare eventuali irregolarità nella gara di aggiudicazione. Entro oggi dovrebbe arrivare l'ulteriore parere chiesto all'Ambiente: a quel punto Di Maio dovrà convocare sindacati e ArcelorMittal per sbloccare i nodi occupazionali

## LEGA



### "Tassa" di solidarietà

La Lega aveva lanciato per prima l'idea di consentire l'uscita a quota 100 o in alternativa con 41 anni di contributi. Ma non ci sono in materia progetti precisi. Quanto invece alle cosiddette "pensioni d'oro", il partito di Salvini, dopo aver firmato insieme a M5S la proposta di legge che prevede un taglio permanente alle pensioni superiori ai 4 mila euro netti mensili, resosi conto che questo taglio penalizzerebbe molte pensioni al Nord, sarebbe più propenso a introdurre un contributo di solidarietà di tre anni per le pensioni oltre 5 mila euro mensili netti

### La rivolta del Nord

Di fronte alla contestazione da parte di molte organizzazioni imprenditoriali, soprattutto del Nord, che vedono nel "decreto dignità" un irrigidimento che potrà produrre una perdita di posti di lavoro, la Lega ha preteso due modifiche, che tuttavia non hanno accontentato le imprese. La prima è che viene esteso per due anni il bonus Gentiloni a chi assume giovani under 35. La seconda è che vengono reintrodotti i voucher, trasformati in contratti dal precedente governo, ma saranno usati solo in due settori: agricoltura e turismo

### La difesa dell'impresa

La Lega, a differenza dei grillini, si è sempre schierata per la continuità imprenditoriale dell'Ilva. "Non penso si possa chiudere, una potenza come l'Italia non può rinunciare a produrre acciaio", ha detto più volte Matteo Salvini. In questo senso va notato che, durante tutte le procedure portate avanti da Di Maio, la Lega non ha mai preso pubblicamente posizione, anche se fonti vicine al partito sottolineano di condividere il tentativo del ministro del Lavoro di ottenere da ArcelorMittal le migliori condizioni possibili sul fronte occupazionale e ambientale



## Infrastrutture

Nel contratto è sancita la revisione di costi/benefici per le principali opere in cantiere: Tav, Tap, Terzo Valico, Pedemontane. Per la Tav Torino-Lione è prevista la ridiscussione integrale



## Nazionalizzazioni

Dopo il crollo di ponte Morandi a Genova, il governo ha annunciato di voler rimettere in discussione 35 mila concessioni a cominciare da quella firmata con Autostrade per l'Italia



## Europa

Riformare Dublino, la norma che lascia parte dei migranti ai Paesi di sbarco come l'Italia, come vogliono i 5S o erigere un muro contro i migranti, come dice Salvini sulla scia dei Visegrad?

## No Grandi Opere

Era uno degli slogan della campagna elettorale grillina. Sempre i 5 Stelle hanno chiesto di sottoporre i progetti all'analisi costi/benefici per cassare quelli che sarebbero risultati troppo cari per le casse pubbliche. In realtà tutte le opere messe in cantiere dal Cipe hanno superato valutazioni di questo genere ma il "governo del cambiamento" intende fare ulteriori verifiche. Particolare ostilità è quella grillina contro la Torino-Lione perché in Val di Susa i 5 Stelle hanno sposato i No Tav. Ma la galleria di base è già scavata per 5 chilometri sul versante francese

## Autostrade allo Stato

I 5s, partendo dalla revisione delle concessioni statali, annunciata dal ministro Toninelli, propendono per la nazionalizzazione di una parte dei servizi di pubblica utilità. Per quel che riguarda il settore autostradale, in particolare, non escludono affatto un trasferimento all'Anas delle attività finora svolte da Autostrade per l'Italia. "L'unica soluzione - ha detto Di Maio - è la nazionalizzazione. È compito dello Stato gestire queste infrastrutture e garantire ai cittadini un servizio all'altezza delle attese (e delle spese)"

## Lontani da Orbán

"Visegrad non è il nostro mondo" dice Di Maio mentre Salvini incontra Orbán. E chiede una riforma dei criteri di Dublino sui migranti. Una posizione distante da quella dei leghisti. Ma le pulsioni antieuropee sono nel dna grillino. Nell'aprile del 2017, intervistato da Avvenire, Beppe Grillo aveva definito l'Europa "una nave dei folli che non ha futuro". Alternativamente il fondatore del movimento ha promosso e smentito idee di fuoriuscita dall'euro. Fu Di Maio a chiedere l'impeachment di Mattarella dopo lo stop alla nomina dell'antieuropa Savona

## Avanti con Tav e Tap

La Lega non fa mistero di essere favorevole alle grandi opere, anche a quelle che i grillini osteggiano. Dunque, in particolare, alla Torino-Lione e al gasdotto Tap. Per questo già al momento della stesura del contratto di governo sono stati i leghisti a modificare la formulazione sulla Tav abolendo l'originario "stop" messo nero su bianco dai 5Stelle e trovando una formula più ambigua, quella della "revisione integrale" del progetto. Salvini ha recentemente confermato che per lui Pedemontane, Terzo valico e Tap sono certamente da realizzare

## Pubblico & privato

La Lega è molto lontana dall'idea delle nazionalizzazioni e propende per un cambiamento radicale e profondo delle regole delle principali concessioni, eliminando eventuali privilegi e favoritismi e rafforzando il ruolo regolatore dello Stato. "Non sono per le nazionalizzazioni o le statalizzazioni - ha dichiarato Salvini - Sono per un sano rapporto tra pubblico e privato e una sana competizione, ma il pubblico deve controllare. Il che non esclude che ci possa anche essere una compresenza di pubblico e privato"

## L'asse con Visegrad

Quella, recente, con il primo ministro ungherese è stata ben più di una riunione tra ministri europei. Il leader della Lega ha voluto dargli il significato di un patto politico, lo spostamento a est e a destra della collocazione italiana in Europa. Tanto da schierarsi apertamente, ricambiato, contro la Francia di Macron. Il braccio di ferro sui temi dell'immigrazione è stato uno dei punti di scontro ma non l'unico nella continua polemica con Bruxelles. Il leader della Lega contesta anche i vincoli di bilancio che impongono il tetto del 3%

# 7



## Migranti

Estate vissuta pericolosamente con Salvini che detta al Movimento 5 Stelle la politica dei respingimenti dei migranti al largo delle coste italiane. Creando disagi negli alleati

# 8



## Sicurezza

La Lega ripercorre le politiche della destra americana: è favorevole alla libertà di sparare per difendersi in casa propria. Una linea opposta a quella annunciata dai 5 Stelle

# 9



## Giustizia

Sulla giustizia le posizioni di Lega e 5 Stelle si trovano spesso agli antipodi. La "voglia di manette" caratterizza i grillini mentre i leghisti sono molto più cauti

## Il dissenso di Fico

In teoria, il responsabile delle politiche sugli sbarchi dei 5 Stelle dovrebbe essere Danilo Toninelli che guida il ministero dei Trasporti e dunque ha responsabilità sui porti. Ma per tutta l'estate è stato scavalcato nelle decisioni da Salvini. Anche quando Toninelli ha autorizzato l'arrivo di una nave in un porto italiano, Salvini si è poi incaricato di impedire lo sbarco. Un tira e molla che ha fatto emergere un'ala dissidente nei 5 Stelle. È successo quando il presidente della Camera Fico ha chiesto che i migranti della Diciotti venissero fatti sbarcare. Invano

## Niente armi nelle case

Era stato uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale grillina: "Se andremo al governo - diceva di Maio - faremo in modo che una persona non si debba difendere con un'arma ogni volta che un ladro gli entra in casa. Assumeremo 10 mila agenti nelle forze dell'ordine". Di Battista aveva anche promesso di "andare in direzione opposta a quella imboccata dall'America che si arma facendo un favore alla lobbie dei produttori di pistole". Fico aveva addirittura promesso di impedire ai cittadini di avere pistole in casa

## Agente provocatore

L'idea è di Alessandro Di Battista ed è subito entrata nel contratto di governo. Prevede che sia possibile per chi conduce un'indagine infiltrare agenti che nella pubblica amministrazione tentino di corrompere i funzionari per vedere se abboccano. "Un sistema per smascherare le mele marce". Proposta che ha scatenato le polemiche anche tra i leghisti, in questo ligi al tradizionale garantismo del centrodestra di stampo berlusconiano. "L'agente provocatore? Un'idea da Kgb", ha replicato il presidente della Lombardia, Attilio Fontana

## Porti chiusi alle ong

Sul respingimento dei migranti la Lega ha puntato gran parte delle sue carte nei primi tre mesi di governo. "La pacchia è finita", scrive Salvini su Twitter commentando le prime odissee cui sono costrette le navi delle ong che avevano raccolto i naufraghi al largo delle coste libiche. E proprio nei giorni scorsi il leader leghista ha postato soddisfatto: "Da oggi in mare non c'è più nessuna ong". Di fronte alle rare voci grilline che chiedevano un trattamento umanitario per i migranti, il titolare dell'Interno ha sempre replicato duramente ricordando la dura realtà: "Il ministro sono io"

## La licenza di sparare

La proposta di legge è del sottosegretario agli Interni, il leghista Nicola Molteni: depositata in Parlamento a marzo: "Si considera che abbia agito per legittima difesa colui che compie un atto per respingere l'ingresso o l'intrusione mediante effrazione o contro la volontà del proprietario o di chi ha la legittima disponibilità dell'immobile", recita l'articolo 1. Un atto difensivo è sempre giustificato che si tratti di una bastonatura o di un colpo di pistola: sparisce il criterio della proporzionalità tra azione del ladro e reazione del derubato

## Pm, carriere separate

Vecchio cavallo di battaglia del centrodestra, la separazione delle carriere dei magistrati tra giudici e inquirenti è una delle proposte di riforma della Lega, insieme al risarcimento degli inquisiti ingiustamente e al divieto del processo di appello per chi è stato assolto in primo grado. Quando la vicenda della Diciotti ha portato le procure ad inquisire Salvini l'attacco dei leghisti nei confronti della magistratura è diventato pensatissimo. È toccato a Di Maio esprimere sia pur timidamente il dissenso del suo partito chiedendo ai leghisti di "non attaccare la magistratura"



Luigi Di Maio e Matteo Salvini al Quirinale per il giuramento del governo Conte



Intervista a



**Nicola Zingaretti**  
 “Ecco il mio Pd  
 contro i populistì”

GIOVANNA CASADIO, pagina 13

# Nicola Zingaretti

## “Meno Macron e più equità il mio Pd non sta con l'élite”

Intervista di GIOVANNA CASADIO

**Presidente Zingaretti, i leader della sinistra fanno a gara a dire al Pd da dove ricominciare: dai fischi di Genova, dalle idee nuove, dal modello di partito. Lei, candidato alla segreteria dem, da dove riparte?**

«Si riparte da un ripensamento della nostra collocazione politica. Occorre rimettere al centro la nostra ragione di esistenza: la giustizia e lo sforzo di chiudere la forbice tra chi ha e chi non ha. Inoltre sul partito occorre lasciarci alle spalle la stolta discussione tra partito pesante e leggero. È superato il vecchio partito burocratico e pedagogico, ma anche l'inconsistenza attuale di un partito che ha perso il senso di una comunità. Ci sono ancora tanti splendidi militanti ma il tono generale lo danno le correnti, i feudatari locali, la preoccupazione sui destini personali. Dobbiamo stare nelle strade e nei luoghi della vita, insieme finalmente ad una presenza autonoma e forte nella Rete, dove non abbiamo mai investito».

**Veltroni invoca sogni e popolo. E dice che la rottamazione renziana è stata un cattivo slogan.**

«Veltroni ha detto molte parole sagge e sincere. Per riacquistare il popolo e i sogni occorre marcare una nostra autonomia politica e culturale: ci vuole una nuova agenda che tenga finalmente insieme crescita ed equità. L'Italia per tanti aspetti è degradata. L'Europa anche. Sono stati sconquassati i tessuti sociali, divelte radici, resi più soli i cittadini. Il caos porta al disastro anche i ceti medi e quelli imprenditoriali e questo conduce inevitabilmente all'autoritarismo».

**Si candida a leader in un momento in cui il popolo ha abbandonato la sinistra.**

«C'è ancora una parte importante di cittadini che guarda a noi. E ci sono tanti che non hanno votato o hanno votato 5 Stelle che erano nostri elettori e a certe condizioni possono essere ampiamente recuperati. Quelli che esprimono rabbia nei nostri confronti, e che non sono fanatici o pregiudizialmente nemici, pensano con qualche ragione che ci siamo chiusi troppo nella dimensione del governo, in pratiche elitarie, abbandonando la fatica di mettere le mani nel “fango” della società. Non so cosa ne verrà fuori: la mia intenzione è comunque di affrontare con le nostre ragioni la complessità di un popolo che per

certi aspetti è tornato a essere plebe subalterna. È difficile. Ma qui è il nodo e qui si salta».

**Sull'immigrazione è a rischio il futuro dell'Unione europea?**

«L'immigrazione è un problema reale. Ingigantito, però, dalla destra xenofoba di Salvini, che trae un vantaggio elettorale dagli allarmi che lancia. Va compreso meglio che il mancato governo dell'immigrazione colpisce soprattutto la vita della povera gente, già così travagliata. Si deve dare una risposta duplice. Accogliere umanamente gli immigrati regolari, i profughi. Gestire con giustizia e fermezza gli irregolari, prevedendo il loro rimpatrio. Inoltre, ecco il secondo aspetto, dobbiamo fare esattamente il contrario di ciò che il governo giallo-verde sta facendo. Sostenere i servizi, risanare i quartieri più difficili, investire nelle periferie. Se facciamo una battaglia concreta e ideale alla fine la gente ci capirà».

**Ma quale è il rischio maggiore che lei vede in questo governo gialloverde?**

«Quello di regalare ad una destra solida e illiberale, che purtroppo sa bene quello che vuole, tutto l'elettorato dei 5 Stelle, che è composito e contraddittorio. Se noi regaliamo a Salvini ciò che non è

suo, rischiamo di avere, in un paese come l'Italia dove negli anni '70 la sinistra/sinistra sfiorava il 50%, un'influenza del 70% di una destra estrema, come mai nel dopoguerra si era vista in Italia. Quindi a me non interessano in alcun modo "accordicchi" di vertice, ma parlare al popolo sì».

**C'è già chi dice: la sinistra che tifò Fini contro Berlusconi ora tifa Fico contro Di Maio, ma il risultato sarà lo stesso.**

«Non si tratta di entrare nel merito di un dibattito interno tra leadership diverse, anche perché il tema migranti in realtà è diventata una "nuvola" per nascondere agli italiani un problema più serio: il contratto di governo non funziona. La maggioranza, a parte le nomine, non trova sintonia su nulla».

**Salvini si allea con Orbán: è l'asse sovranista. Le forze progressiste dovrebbero fare fronte comune anche con Macron alle europee del 2019?**

«Le forze progressiste innanzitutto devono ritrovare tra di loro un'ampia sintonia. La Ue si è piegata troppo agli interessi della Germania, alla politica di austerità, ai bassi interessi sui titoli tedeschi, all'assillo sull'inflazione che alla fine ha determinato una deflazione. Sono peggiorate le vite di una parte grande di europei. L'Europa su questo deve scegliere un indirizzo

chiaro. E questo è il senso delle prossime elezioni. Ciò non esclude, a mio avviso, una alleanza politica con Macron anzi, in una parte lunga di questa legislatura europea noi abbiamo governato d'intesa con i popolari. Sulla difesa dell'Europa con Macron ci sono punti maggiori di contatto. Escludo invece di fare come Macron. La nostra storia e il nostro futuro non si può infilare dentro a quel modello elitario, repubblicano ma rappresentativo dei piani alti della società francese. Ricordo che Macron al primo turno ha preso il 24% con un esiguo consenso tra i lavoratori e i ceti popolari».

**Ritorno alle nazionalizzazioni. Dopo il crollo del ponte di Genova il dibattito è aperto.**

«Su Genova va detto intanto che la confusione del governo è sconvolgente. Sono per non ideologizzare questo tema. In molti casi le privatizzazioni possono essere utili, in molti altri dannose. Dipende da ciò che si privatizza, dalla credibilità degli imprenditori, dal loro senso dello Stato e del bene pubblico. L'Italia che ha una classe dirigente e imprenditoriale non molto responsabile e deve essere particolarmente accorta nel realizzare queste complesse operazioni. Anche perché non sono d'accordo che quella sia sempre la strada obbligata. C'è una svalutazione del ruolo del soggetto

pubblico e dello Stato. Vorrei ricordare che anche il più geniale degli imprenditori moderni, Steve Jobs, l'inventore di Apple, se non avesse avuto alle spalle l'enormità di denaro speso dal potere pubblico americano per la ricerca, non avrebbe mai raggiunto i risultati ottenuti».

**Quale ruolo può avere Renzi?**

«Renzi è stato una grande speranza, ha fatto cose importanti, ha combattuto con onore e coerenza. Tuttavia la sua stagione è finita da leader solitario del Pd. Per me sono vecchi sia i sostenitori della vecchia "ditta", sia quelli che successivamente si sono autoproclamati il "nuovo". Sono vecchi perché, alla fine, sconfitti sul campo. Occorre prendere atto che va scritta una nuova storia con nuovi protagonisti, aprendosi ai territori. La mia campagna, che parte il 13 ottobre, si intitola Piazza Grande appunto per intendere la partecipazione delle persone. Forse la derenzizzazione l'ha avviata lo stesso Renzi quando si è dimesso. Oggi già c'è un altro segretario, Maurizio Martina, che deve proteggere, come sta facendo, la sua autonomia e le sue idee».

**Non crede che Martina possa essere il suo avversario alle primarie?**

«Non lo so, comunque per abitudine esprimo le mie idee in positivo e non contro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Rimettiamo al centro le ragioni della nostra esistenza: ridurre la forbice tra chi ha e chi non ha. Altrimenti il caos ci porta dritti all'autoritarismo

Renzi è stato una speranza ma ha finito da leader solitario. Né nostalgie della "Ditta" né autoproclamati nuovi, serve un partito vero e aperto alla società

”



Nicola Zingaretti, governatore del Lazio e candidato alla segreteria del Pd



## I mercati e il debito

# Balzano i tassi dei Btp La crisi dello spread pesa sui conti pubblici

► Il Tesoro colloca titoli per 8 miliardi ► Il differenziale con il Bund sale a 285 e rendimenti al 3,25%. Oggi arriva Fitch Sul bilancio l'impatto sarà di 6 miliardi



Tensione sul mercato del debito

### LA GIORNATA

ROMA L'Italia fa paura ai mercati e i rendimenti tornano a salire. Ieri mattina il Tesoro ha collocato senza problemi quasi 8 miliardi di titoli di Stato ma con tassi in aumento. E un conto più salato per il bilancio dello Stato. Poi nel pomeriggio lo spread - il differenziale di rendimento fra il Btp italiano a 10 anni e il Bund tedesco di pari durata - è tornato a salire schizzando fino a sfiorare quota 300. Una impennata che ha trascinato giù anche Piazza Affari, il cui indice è finito in calo di quasi l'1%. Lo spread, quella sorta di termometro che misura la fiducia degli investitori sul Paese, ieri in avvio era partito stabile. Poi nel pomeriggio, anche a causa della crisi in Argentina che ha messo in agitazione le piazze finanziarie di tutto il mondo, il peggioramento e la chiusura in rialzo a 285 punti base, contro i 271 del giorno prima, e il rendimento del decennale italiano di riferimento in crescita fino al 3,20%.

Uno scatto che conferma le persistenti preoccupazioni sulle mosse del governo gialloverde. Alimentate anche dalle continue dichiarazioni di guerra contro l'Europa e l'euro, soprattutto da parte dei più radicali esponenti della maggioranza. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, nei giorni scorsi, anche durante la sua missione in Cina, ha più volte cercato di rassicurare tutti sulla tenuta dei conti e del debito italiano. Ma

### L'AGENZIA DI RATING POTREBBE MODIFICARE

### IN NEGATIVO LO SCENARIO ITALIANO GIÙ LE BORSE ANCHE PER L'ARGENTINA

gli investitori stranieri non si fidano e continuano ad alleggerire le posizioni sull'Italia in attesa di vedere nero su bianco il Documento di programmazione economica e finanziaria (Def). A contribuire alla pressione sul mercato obbligazionario ieri ci sono stati poi i timori per la decisione dell'agenzia Fitch sul rating dell'Italia, prevista per oggi, in attesa che anche le altre due agenzie americane, Moody's e Standard & Poor's, si muovano. Un abbassamento del giudizio (attualmente è "BBB" con prospettive stabili) o anche solo un peggioramento dello scenario potrebbe dare un nuovo colpo alla credibilità del Paese. Fitch nel suo ultimo report aveva già scritto che il contratto di governo tra Lega e M5S «aumenta i rischi per il profilo di credito sovrano».

### L'ASTA IN CRESCENDO

Per tornare all'attività del Tesoro, ieri ha collocato Btp a 5 e 10 anni per 6 miliardi, con una domanda nettamente superiore all'offerta. Sono stati venduti titoli a 5 anni per 3,75 miliardi con rendimento lordo del 2,44%, in rialzo di 63 punti base. E bond decennali per 2,25 miliardi al 3,25% (+37 punti base), oltre la soglia del 3% per la prima volta dal maggio 2014. Il balzo è significativo ma ha portato i tassi intorno al livello a cui i Btp decennali venivano già scambiati da giorni sul mercato secondario dei titoli di Stato. E segue poi quello già avvenuto nei due giorni precedenti per Ctz e Bot. Ieri sono stati collocati

infine anche Ccteu a sette anni per 1,75 miliardi al 2,31% (+55 punti base).

Insomma l'ipotesi del tanto temuto, forse a volte addirittura evocato, attacco dei mercati non sembra allontanarsi. La questione «è sapere chi avrà i nervi più saldi: l'Italia o l'Europa», commenta l'economista francese Jean-Paul Fitoussi. Non ci sono comunque «problemi di solvibilità» e la situazione dei conti pubblici «non preoccupa», aggiunge Fitoussi. Che prosegue: «L'Italia è un paese molto ricco che ha un livello di risparmio considerevole. Ha un debito pubblico importante ma è solo una piccola parte del risparmio italiano». Insomma, Roma «può diventare un problema» solo «se l'Europa agisce stupidamente». «Che l'Italia sia sotto osservazione da parte dei mercati, e delle agenzie di rating, è abbastanza chiaro», riassume Andrea Delitala, di Pictet Asset Management. E ora che i timori sulla tenuta dei conti sono in aumento, sicché «il premio di rischio richiesto per convincere gli investitori razionali a detenere titoli di Stato italiani deve aumentare per compensare il maggior rischio d'insolvenza».

Intanto l'aumento dei rendimenti registrato ieri e nelle ultime settimane sta appesantendo la spesa per interessi sull'enorme debito tricolore, che a giugno si è attestato a 2.323 miliardi. Complessivamente, se si prende come riferimento il periodo maggio-agosto, secondo i calcoli dell'Osservatorio guidato da Carlo Cottarelli, l'aggravio per è di 898 milioni nel 2018 e di 5,1 miliardi nel 2019. Insomma 6 miliardi in più in due anni.

**Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo spread nel 2018

Differenziale di rendimento Btp-Bund decennali (in punti percentuali)



**GLI INVESTITORI  
TEMONO LE MOSSE  
DEL GOVERNO  
GIALLOVERDE  
E ASPETTANO  
LA MANOVRA**





**VINCENZO BOCCIA** Il leader di Confindustria su Genova: "Va bene coinvolgere anche Fincantieri ma non bisogna cedere al pregiudizio che il privato sia sinonimo di un cattivo affare"

# “Ci giochiamo tutto sul ponte Non si nazionalizza per decreto”

## INTERVISTA

LUCA UBALDESCHI

**I**l benzinaio che lavora nella zona sotto il Ponte Morandi probabilmente ignora di avere un alleato nel presidente degli industriali italiani: «In quella stazione di servizio - dice Vincenzo Boccia - si vendevano migliaia di litri di benzina, ora parliamo di pochi litri al giorno. Così come il grande magazzino della zona ha avuto un calo del 30% degli affari dopo la tragedia». Esempi minimi, che servono però al numero uno di Confindustria, dopo il cordoglio per le vittime, a porre sul tavolo una delle due questioni cruciali lasciate in eredità dalla tragedia di Genova, ovvero i tempi della ricostruzione.

**Presidente Boccia, perché per voi la scadenza è così importante?**

«Perché c'è un indotto di imprese legate alla viabilità intorno al ponte che ha bisogno di tempi certi per pianificare il futuro. Se ci vuole 1 anno per ricostruire possono resistere, se ne servono 5 mollano. Non fare in fretta, ma presto. È la città di Genova che ha diritto ad avere certezza».

**Il secondo aspetto che lei evidenzia è invece più teorico, di principio, giusto?**

«Sì, chiedo che si esca dalla pregiudiziale che pubblico voglia dire purezza e privato ipernegatività. Un conto sono le responsabilità penali, che spetta alla magistratura accer-

tare. Altro conto è fornire le risposte adeguate a un problema, senza però cadere nella ideologia dei buoni contro i cattivi».

**Per la ricostruzione si discute di una possibile intesa fra Autostrade e Fincantieri. Come la giudica?**

«Si vuole coinvolgere Fincantieri? D'accordo, ma ripeto, non cadiamo nel dogma sì al pubblico, no al privato».

**Come valuta l'impatto del caso Genova sugli investitori stranieri?**

«Mettiamola così: un governo si misura dai risultati che ottiene, non se scatena una ricerca delle colpe che, come ho detto, devono fare i giudici, altrimenti si crea confusione. Noi ci aspettiamo che una questione particolare non venga usata per generalizzare. Il governo vuole nazionalizzare? Va bene, quando scadrà la concessione, ridiscuterà l'accordo. Ma se si fa ora un decreto per nazionalizzare, si crea un elemento di distonia dello Stato di diritto. Ma davvero vogliamo revocare una concessione ancora prima che le responsabilità siano accertate? Così daremmo una sentenza politica prima di quella penale, mettendo in gioco la credibilità dello Stato. Vedo il rischio di una pedagogia formativa negativa».

**Che cosa vuol dire?**

«Che non possiamo continuare con questo dibattito in cui ogni volta che accade qualcosa c'è una colpa di qualcuno eludendo dalle responsabilità di governo. Non possiamo conti-

nuare a pensare che l'economia prescinde della politica, ma come si fa a dire che se lo spread aumenta non ti interessa perché il popolo sta con te? L'aumento dello spread è un effetto, non la causa, dipende dalle scelte di politica economica e lo pagano le famiglie con i mutui e i debiti delle aziende. Paghiamo tutti».

**Quindi è sbagliato evocare manovre concertate dall'estero contro l'Italia?**

«Onestamente non penso che ci sia qualcuno in qualche parte del mondo che stia pensando di attaccare l'Italia per far cadere il governo. Io penso che ci sia un fondo pensione americano che sta pensando come tutelare i soldi dei suoi pensionati. C'è una percezione di rischiosità e in una fase diciamo di attesa arretrano le loro posizioni di investimento. Allora noi diciamo al governo: usciamo dalla fase elettorale, dei tweet, e apriamo un confronto serrato».

**Finora è mancato?**

«Sì, anche perché non si capisce come mai sull'Ilva il governo chiama intorno al tavolo 60 interlocutori e sul decreto dignità non ci sia stato alcun confronto. Sinceramente non mi è chiaro che tipo di Paese abbia in mente questo governo, se punta a una disintermediazione totale o a uno schema a geometrie variabili e quale politica economica voglia perseguire. E poi c'è una questione di merito, alcuni attacchi ingenerosi contro chi rappresenta 160 mila imprese».

**A quali episodi si riferisce?**

«Sentire in Parlamento capigruppo di M5S e Lega che ci criticano facendo confusione fra i rilievi mossi da noi e quelli dei partiti di opposizione. Io chiedo che il governo passi dalla fase adolescenziale a quella adulta. Non vorrei essere il primo presidente che porta gli industriali in piazza».

**È una possibilità concreta?**

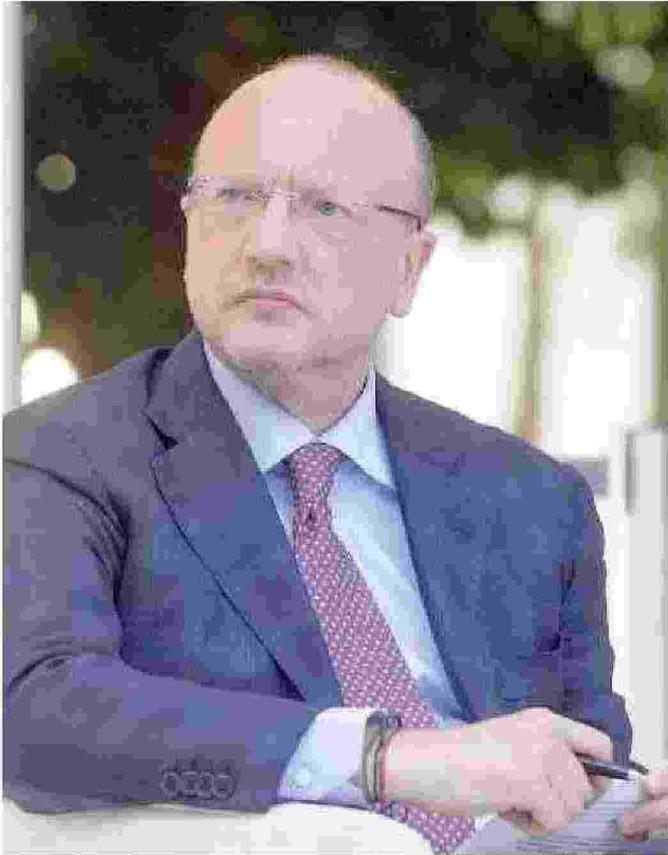
«La nostra base è molto nervosa, me lo chiede. Mi creda, mi sto sforzando di tenerla buona. C'è ancora un po' di tempo per evitare proteste plateali, diciamo fino alla manovra».

**Che segnale vorreste vedere nella Legge di bilancio?**

«Ci aspettiamo una Finanziaria che non aumenti il deficit e che recuperi il termine industria, assente nel contratto di governo. Possiamo parlare di molti interventi, dal fondo di garanzia per le imprese nella fase di transizione ai pagamenti della pubblica amministrazione. Non entro ora nei dettagli, vorrei soltanto capire se si vuole finalmente uscire dalla fase di campagna elettorale per parlare di crescita e sviluppo e non solo di pensioni e immigrati».

**Come giudica il duello Salvini-Macron, che conseguenze può avere per l'Italia nello scacchiere internazionale?**

«Spero sia soltanto una contrapposizione e che serva come stimolo per riformare l'Europa. Perché sia chiaro: all'Italia serve più Europa. Se vogliamo rispondere alle politiche protezionistiche di Trump o all'offensiva della Cina, possiamo farlo soltanto come Europa». —



STEFANO CAROFEL/IMAGOECONOMICA

Vincenzo Boccia, leader degli industriali

**VINCENZO BOCCIA**  
PRESIDENTE DI  
CONFINDUSTRIA



Non possiamo dire  
che se lo spread  
aumenta non ti  
interessa perché  
il popolo sta con te

Chiedo al governo di  
diventare adulto. Non  
vorrei essere il primo  
presidente che porta  
gli industriali in piazza

Ci aspettiamo una  
Finanziaria che non  
aumenti il deficit  
e che torni  
a parlare di industria

